Anno II - N. 22 - Roma 23 Giugno 1929

USCIRÀ OGNI DOMENICA

Inviare corrispondenze e manoscritti entro il lunedì

DIREZIONE: *Presidenza generale della Fuci* — Piazza S. Agostino 20-A - ROMA - telef. 51.132

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA

C. C. con la Posta

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI

Sostenitore . . . . . L. 20
Ordinario . . . . . » 12
Ex-fucini . . . . . » 10

Ai fucini il giornale è inviato gratis
Un numero separato cent. 30

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative.
La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni.
Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della *Fuci* richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'"EDITRICE STUDIUM,,

STVDIVM — RIVISTA MENSILE DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE — DI STUDI UNIVERSITARI

QVADERNI FVCINI — DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA — COLLEZIONE DI DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — *Una riga:* Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — *Una colonna:* Per 1 numero L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 810; Per 25 num. L. 1800; Per 50 num. L. 3200. — Per mezza colonna ed un quarto di colonna i prezzi vengono tabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10%.

LE CHIAVI DEL REGNO E LA LUCE DEL MONDO

(Beato Angelico - Perugia Pinacoteca)

S. PIETRO

Questi è quel Pietro che a Cristo disse: « Anche se dovrò morire con te non ti negherò ». Pietro che per divina rivelazione gridò la verità: « Tu sei il Cristo figlio di Dio vivo ».

E nella notte in cui fu tradito il Cristo, entrò nel pretorio; e vicino al fuoco mentre si riscaldava, una donna gli disse: « e tu ieri eri con quell'uomo ». E Pietro: « non conosco costui ».

Poco fa dicevi: « anche se dovrò morire »; ora neghi e dici: « non conosco costui ». O Pietro, è questo che promettesti?

Non ancora hai sofferto e alla voce d'una donnicciuola hai negato.

Non ancora ti hanno colpito, non hai veduto l'ira, non i potenti, non acute spade, non decreti, non re minaccianti; non la morte ti attende: nulla di questo, e tu hai già negato. « Non conosco quell'uomo ».

◆

E pure negò tre volte.

Ma poi si ricordò le parole di Gesù; e cominciò a piangere e a far penitenza.

E il Signore gli concesse il perdono. Sapeva che cosa avrebbe mai sofferto quell'uomo.

◆

Cadde dunque in peccato perchè pensando a quel peccato e al perdono ricevuto, potesse perdonare agli altri secondo la volontà di Dio.

(*S. Giov. Cris. in SS. Petr. et Hel.*).

SIMONE BAR JONA

E rispondendo gli dice Gesù: « Beato sei tu Simone Bar-Jona ». Egli ricambia la testimonianza dell'Apostolo. Pietro aveva detto: « Tu sei il Cristo figlio di Dio vivo ». E la vera confessione riceve ricompensa. « Beato sei Simone Bar-Jona ». Perchè a te non parlò la carne e il sangue, ma parlò il Padre. Quello che la carne e il sangue non potevano dire fu rivelato per grazia dello Spirito Santo.

◆

Dunque dalla confessione ha origine la parola rivelata dallo Spirito, di cui Cristo è da chiamar figlio.

Così come Bar-Jona suona in lingua nostra figlio della colomba.

(*S. Girolamo*).

Perennità del Papato

Dalle secolari e non intermesse battaglie contro la chiesa; dalle varie, multiformi persecuzioni, cruenti od incruenti; dai dilaceramenti dell'unità; dai rinnegamenti palesi od occulti; dagli assalti violenti e dalle perniciose lusinghe, con un obbiettivo spesso di accerchiamento, per farla prigioniera; dalla contradizione straziante tra l'umanità debole o prevaricatrice, tra la materialità contingente e la spiritualità luminosa dell'idea, del significato, della missione divina, emerge trionfante, nelle sue luci regali, il Papa.

Cadono le città e i Regni, sono travolte le Nazioni, e nell'anima e nella storia umana si afferma e sta, come un potere che non crolla, come nave, che malgrado qualunque tempesta sempre galleggia, sintetica espressione dei supremi valori spirituali di cui è sitibonda la terra, il Pontificato dominatore delle coscienze.

E la stessa Fede fa prostrare l'umanità innanzi al *misterium fidei*, all'altro velo di Cristo Re, e quivi venera, adora e canta il Sangue, l'anima, la divinità del Redentore nascosti sotto le eucaristiche specie, nell'Ostia bianca, da Cui e per Cui Egli si effonde, si prodiga, conquista e regna.

I due veli s'intrecciano e si potrebbe dire che si integrano a vicenda: in uno è il divino silenzio creatore: nell'altro, la trasumanata parola, per cui si transunstanzia il pane e il vino; l'infallibile parola, che insegna, definisce, consacra, indica e percorre la via, guidando e precedendo l'umanità verso i pascoli eterni.

Il Pontefice, in Gesù e per Gesù Sovrano delle anime, solleva in alto, fra gl'inni e gli incensi, il silenzioso e nascosto Re dei re, e con la conferitagli suprema potestà, che egli trasmette ai suoi sacerdoti, aduna e benedice il prono universo. Lo benedice e nutrisce, continuando a presiedere al banchetto eucaristico e dando a mangiare agli uomini il pane « della vita, che mai, che mai non muore ».

◆

L'essenza, il titolo, il reggimento, la forza, la varietà immensa e l'unità ineffabile del duplice regno di Cristo velato, opera dello Spirito Santo, la clamide e lo scettro regale hanno questo solo « universale principio e fine uno »: *amore*. Così come l'onda, che va e ritorna, circola nella Chiesa l'*amore*. Così gli uomini appresteranno il trono al Re visibile, che la fede, la scienza, la storia, il buon senso non permettono concepire in alcun modo soggetto a qualsiasi potestà terrena. Gli appresteranno il trono, intrecciando milioni di braccia, perchè Egli vi sieda pontificando e proclamando all'universale ed unico ovile l'*amore*.

Non è forse questa la nota predominante di quest'epoca di celebrazione, memori di Chi ha nel blasone dalle braccia incrociate, espressione di fraternità universale, inserito il canto: « in foco d'amor mi mise »? Non deve essere questa la coorte del Papa, la coorte francescana, quella dell'amore, in tutte le classi, nell'universalità delle genti?

Il bisogno della sintesi è il travaglio di tutta l'umanità, di tutto il pensiero, di tutta l'anima. Lo Spirito, nel regno di Cristo, crea, alimenta e sigilla la sintesi, investendo di sua luce l'infinita varietà delle cose, e riassumendole nell'unità.

Il grande lombardo, che la nostra generazione ebbe come a compagno intimo del pensiero e della vita cristiana e che c'insegnò a non dissociare mai l'Italia dalla cattolica Fede, nella sua lirica creatrice esprime e canta il vario ridotto all'uno dallo Spirito.

Il papato è il simbolo vivente di questa unità che oggi celebriamo.

De Simone

LA PIÙ GRANDE STORIA DEI PAPI

Francesco di Sales

in una storia del Pastor di prossima pubblicazione

E 'di imminente pubblicazione, presso la Casa Desclée, l'undecimo volume della monumentale Storia dei Papi *di Ludovico Pastor. E' il volume, che il compianto ed eminente scrittore aveva terminato quando fu colto dalla morte. Con esso siamo condotti alle porte del secolo decimosettimo (Pontificato di Clemente VIII): periodo storico della più alta importanza, poichè si ricollega con le lotte religiose in Francia e in Isvizzera. Di una delle figure più rappresentative, vissute in quel tempo, San Francesco di Sales, il Pastor traccia un ritratto limpido e degno di quell'anima profondamente cristiana. E' il Santo, che le recenti manifestazioni salesiane in onore di Don Bosco invitano a considerare col più vivo interesse. Ne pubblichiamo alcuni brani col cortese consenso dell'editore.*

Francesco di Sales è l'antitipo di Carlo Borromeo, e, per dir così, il necessario complemento; ambedue messi insieme ci fanno brillare innanzi agli occhi il più bel conio dello spirito della rinnovazione cattolica. In Borromeo risalta anzitutto il legislatore, il quale riordina sulla base del Concilio tridentino la disciplina ecclesiastica e la fissa sino ai suoi dettagli. Francesco, come vescovo, è il pastore delle anime; per la sua consacrazione episcopale, così egli la concepiva, non apparteneva più a se stesso, ma tutto al suo gregge. Così egli si dà tutto a tutti, tanto al cattolico quanto all'ugonotto, al nobile quanto al pastorello, così all'uomo colto come all'ignorante, all'adulto come al bambino. Nelle innumerevoli prediche, nel catechismo ai fanciulli, nel confessionale, nella corrispondenza, nei lavori letterari si dedica egli completamente al bene degli altri; per lui è indifferente se per questo deve esporsi a fatiche materiali ed a privazioni, a pericoli di morte e ad insulti. Uomini autorevoli dissero di lui, che in nessuno rifulge così l'immagine di Cristo, come in quest'uomo.

◆

Francesco di Sales era per natura un'anima contemplativa in un grado più elevato; il vero diletto del suo cuore stava nell'approfondirsi nelle dottrine della fede e con lo studio e con la contemplazione colmare sempre più la mente ed il cuore. Ma egli trascurava pure questa inclinazione, se si trattava di servire gli altri; sembrava che la sua alta cognizione delle verità sopranaturali esistesse sopratutto per dilucidarle e difenderle dinanzi agli altri, per farle comprensibili ai dubbiosi, per render cara la loro ricchezza ai credenti, ma sopratutto per favorire la loro applicazione in una vita cristiana, e così condurre le anime all'amore di Dio. Ciò è connesso al fatto che le prescrizioni di Borromeo hanno dapprima di mira il clero, che egli vorrebbe rinnovare ed elevare, mentre Francesco si rivolge a preferenza ai cristiani che sono nelle ordinarie vicende del mondo. Il cardinale di Milano, nel suo stile giuridico, può talvolta dar l'impressione d'una severità che quasi incute spavento; i Giansenisti cercarono più tardi di appellarsi a lui per le loro rigidezze. Presso Francesco, al contrario il tratto più spiccante è la sua mitezza e bontà inalterabile. D'indole egli era bensì un carattere vivace, ardente e inclinato all'ira; negli anni più maturi, quando ancora la sua mitezza ebbe a subire una grave prova, confessava che l'ira aveva ribollito nella sua testa come l'acqua bollente al fuoco. Ma già nella sua gioventù aveva egli dedicato più anni a domare questo suo naturale, e dall'inizio del suo ufficio episcopale non era più uscita dalle sue labbra una parola eccitata contro i suoi dipendenti. Ognuno sentiva subito, conversando con lui, che nel caso suo non si aveva da fare con una mitezza derivante da debolezza, ma con quella proveniente dalla forza, e appunto questa persuasione empiva di venerazione per lui e gli assicurava la sua influenza su gli altri.

◆

Francesco, nato nel 1567 o 1566 nel Castello di Sales in Thorens nella Savoia, traeva origine da una famiglia discendente da un'antica prosapia. Durante tutta la sua vita, non potè nascondere i tratti distinti del gentiluomo, come neppure la fine educazione umanistica del socolo, ch'egli si era acquistato prima in patria e poi nel Collegio dei Gesuiti. Lo spirito della rinnovazione religiosa cattolica lo pervase, per così dire, già nell'infanzia. Ginevra era molto vicina al luogo della sua nascita; così che l'interessamento del fanciullo si rivolse presto alle lotte religiose di quel tempo, e ben presto nessun protestante che visitasse il castello paterno, fu salvo dai suoi infantili tentativi per convertirlo. Francesco stesso aveva ottenuto con le sue preghiere, che il padre lo mandasse in Parigi proprio nel collegio dei Gesuiti. Quale zelante aggregato della Congregazione mariana nella capitale francese, quale futuro discepolo della giurisprudenza in Padova, sotto la direzione spirituale di Possevino, egli fu penetrato pienamente dai pensieri del Loyola. Egli si dedicò alla giurisprudenza, dietro il desiderio di suo padre, che aveva prescelto il suo primogenito per la carriera d'impieghi superiori. Ma la propria inclinazione lo spingeva alla teologia, e ad essa si dedicava già in Parigi per tre ore, e a Padova per ben quattro ore il giorno.

Dopo il suo ritorno in patria, il giovane dottore in legge rimase meno d'un anno nel posto di avvocato presso il Senato di Savoia. Per rendere il padre più favorevole al passaggio del suo figlio alla carriera ecclesiastica, fu procurata a Francesco la nomina pontificia a prevosto del Capitolo del Duomo di Ginevra, dignità la più alta dopo il vescovo, il 13 giugno 1593 Francesco venne ordinato sacerdote. Un episodio dei suoi anni di studio fu decisiva importanza per il suo avvenire teologale. La scottante questione del tempo, il mistero della predestinazione all'eterna beatitudine, lo assalì con tutta la sua terribile serietà, allorchè per sei settimane non riuscì a liberarsi dal pensiero che egli sarebbe stato un giorno tra i dannati. Per tutta la sua vita fu sempre contrario a certe aspre opinioni in questa materia. Che con tutta la sua pietà egli non fosse vittima dei pregiudizi che si coprono d'un'apparenza religiosa, se ne ebbe la prova durante una malattia mortale del giovane studente: mentre generalmente si aveva un'avversione appassionata contro l'anatomia che principiava ad affermarsi, Francesco all'opposto decise che in caso che egli morisse, il suo corpo fosse dato ai medici per i loro studi.

◆

Anche come vescovo Francesco è l'uomo secondo le esigenze del tempo moderno, non si presenta come il grande signore, che consuma fuori della sua diocesi in pompe e lussi le sue entrate e che del restante poco sicura. Egli anzitutto attua i decreti del Concilio di Trento, tiene dei sinodi diocesani, visita personalmente le 590 parrocchie della sua diocesi, ha cura del suo clero e, dietro ordine pontificio, cerca rimettere di nuovo i conventi decaduti in uno stato migliore. Inoltre ascolta personalmente le confessioni, preferibilmente dei più poveri pezzenti e degli ammalati più ripugnanti, si asside in mezzo ai fanciulli per insegnar loro regolarmente i principii fondamentali del Cristianesimo, predica spessissimo, talvolta più volte al giorno, ha tempo per chiunque voglia parlare con lui, fosse pure la più misera mendicante, poichè il vescovo, secondo la sua opinione, doveva esser come una fontana pubblica, dalla quale può attingere ognuno. Non contento di tutto ciò, accetta egli pure dei lavori fuori della sua diocesi. Così tenne le prediche dell'Avvento o della Quaresima nel 1604 in Dijon, nel 1606 e 1612 in Chambéry, nel 1616, 1617 e 1618 in Grenoble.

◆

Ma la sua cura principale rivolse il vescovo al clero secolare, poichè buoni parroci sono altrettanto necessari quanto buoni vescovi. Chi si presentava per il sacerdozio, senza dar prova di possedere le nozioni necessarie, non giovavano nè nobiltà nè raccomandazioni, se pure venissero da personaggi più alti. Le parrocchie venivano solo conferite dietro concorso, ai più meritevoli; ove fosse necessario, il vescovo, d'altronde così mite, sapeva dimostrare una severità inflessibile, poichè l'unico mezzo a procurarsi un clero buono e numeroso consiste nell'osservanza d'una disciplina severa. Egli raccomandò ai suoi sacerdoti in modo speciale gli studi teologici. Diceva che la scienza è l'ottavo sacramento per il sacerdote; e che l'ignoranza in loro porta delle conseguenze ancor più funeste dello stesso peccato. Il più gran male alla Chiesa è derivato dall'ignoranza del sacerdoti; solo per questo, così opinava egli, aveva potuto Ginevra produrre così terribili guasti, poichè si era paghi delle recite del breviario, senza pensare ad una cultura scientifica, e tutto sarebbe andato perduto, se la bontà di Dio non avesse fatto sorgere i Gesuiti, i quali disponevano, oltre d'un coraggio inflessibile, di uno zelo indefesso, nonchè di una cultura profonda. Nel suo orario giornaliero, Francesco, anche da vescovo, aveva fissato due ore al giorno per lo studio della teologia.

Egli cercò pure di favorire la scienza secolare nel campo cattolico, istituendo in Annecy un'accademia; membri non dovevano esserne che quei cattolici, i quali si fossero distinti per qualche opera scientifica, per un'invenzione o per una scoperta. Ma purtroppo la Savoia era troppo piccola per poter mantenere a lungo in vita una simile istituzione. Nel resto però l'attività dello zelante vescovo fu coronata dal successo. Sebbene non gli riuscisse di procacciarsi le entrate per la fondazione d'un seminario, disponeva egli ugualmente d'un clero molto esemplare, e pure i laici della diocesi di Ginevra meritarono ogni lode. Un professore secolare del Collegio di Annecy disse che, quando Francesco prese possesso della diocesi, questa era di mattoni, che egli però la rilasciava di marmo. In nessun posto esisteva una diocesi più regolata; essa era per gli altri luce lungo il cammino, ed uno sprone al progresso. Francesco fu chiamato l'apostolo ed il padre del vescovi.

Lud. Von Pastor

I Papi e le Università

Come i Papi favorirono in ogni tempo, secondo la possibilità, lo studio e l'incremento delle arti, delle lettere e delle scienze tutte, sacre e profane, così in modo particolare concorsero sempre o a fondare per primi, o a stabilire, a promuovere e a sostenere in tutti i modi quelle « università degli studi » che furono la gloria della Chiesa. E ci basti qui accennare alcuni esempi, con rapida enumerazione.

L'Università di Bologna non avrebbe raggiunto tanto splendore, ove fossero mancati i favori di Innocenzo III, Onorio III, Gregorio IX, Innocenzo VI, Gregorio XI, Urbano VI. L'Università di Parigi ebbe da Innocenzo III, da Onorio III, da Gregorio IX, da Innocenzo IV, immunità, concessioni innumerevoli, grazie notevoli e regolamenti speciali. E quando per le vicende politiche l'Università parigina incontrò gravi pericoli, non ebbe altro sostegno che il Papa. L'Università di Padova ebbe la protezione di Onorio III e Gregorio X, e ricevette nuovi favori e privilegi da Urbano V, Eugenio IV, Clemente VI, Innocenzo VI. L'Università di Napoli, quando con la morte di Federico II volgeva verso irreparabile rovina, fu salvata da Papa Clemente IV, che concedendo nuovi e grandi aiuti, indusse Carlo I d'Angiò a provvedere alle necessarie riforme.

Le Università di Cambridge e di Tolosa trassero vita per il favore di Gregorio IX e di Innocenzo IV. Il re di Castiglia, Alfonso IX, per consiglio di Innocenzo III, fondò lo studio di Valencia; e Ferdinando III, per l'intervento di Gregorio IX, istituì quello di Salamanca, che fu protetto più tardi da Alessandro IV. Nel 1224, Innocenzo IV aprì in Roma per gli studiosi di tutta la cristianità lo *Studium generale curiae apud Sedem* che fu poi unito, nel secolo XVI, allo *Studium generale Urbis*, fondato da Papa Bonifacio VIII nel 1303. Le premure di Urbano VI, di Innocenzo VII, gli statuti savissimi di Eugenio IV, la liberalità di Niccolò V, la munificenza di Leone X, restituirono alla *Sapienza* di Roma l'antico splendore. Pio II diede la Bolla di fondazione dell'Università di Basilea. Innocenzo IV inaugurò, con la Bolla *Privilegium*, l'Università di Piacenza, dotandola di immunità e favori. Clemente V istituì l'Università di Perugia, alla quale Giovanni XXII e Gregorio IV largirono innumerevoli favori. Bonifacio IX istituì l'Università di Fermo; Benedetto XII, quella di Verona; Urbano VI, quella di Orvieto; Paolo III, quella di Macerata. Lucca ebbe, oltre il diploma imperiale di fondazione, anche quello di Urbano VI. L'Università di Siena ebbe la protezione di Innocenzo IV e continue concessioni, privilegi e aiuti da Gregorio XII, Martino V, Niccolò V e Pio II. L'Università di Pavia ottenne favori e privilegi da Bonifacio IX e da Pio V. L'Università di Ferrara ebbe da Bonifacio IX la Bolla della suo costituzione, e dovette la sua esistenza alle continuate premure di Clemente XI, Clemente XIV, Pio VI e Pio VII. L'Università di Torino fu dotata da Papa Giovanni XXII di grandi favori e privilegi, accresciuti sotto il pontificato di Eugenio IV: al quale Papa altresì deve Catania la Bolla che istituì la prima Università siciliana.

Clemente VI concesse il nome, l'immunità e grazie allo *Studio generale* di Pisa, beneficato poi anche da Sisto IV e Leone X, la cui munificenza fu, verso Pisa, senza pari.

E anche ai nostri tempi i Romani Pontefici hanno compiuto ogni sforzo per promuovere e favorire la riforma delle antiche e la creazione e il progresso di nuove Università, che offrissero ai cattolici la verità della scienza in armonia con la verità della fede.

Così su l'esempio di Leone XII che riordinò le Università di Roma e di Gregorio XIII e Pio IX che le promossero potentemente, Leone XIII le favorì ovunque si poterono stabilire e consolidare, come nel Belgio, nella Svizzera (Friburgo) nella Francia (Istituti catolici di Parigi, di Lione, di Tolosa, di Angers, di Lilla, ecc.), nella Spagna (a Madrid), negli Stati Uniti dell'America Settetrionale ove sorsero in gran numero e dirette la più parte da gesuiti e altri religiosi, oltre l'Università Cattolica di Washington diretta dal clero secolare.

E notevoli sono poi le più recenti benemerenze dei tre ultimi Pontefici in questa parte, come ad esempio le premure di Benedtto XV e di Pio XI per la ristaurazione della Università di Lovanio e della sua grandiosa biblioteca distrutta durante la guerra; e quelle, non meno sollecite e generose, per la fondazione della Università cattolica del Sacro Cuore in Milano e per l'incremento e la fabbrica di una nuova e più convenevole sede dell'Università Gregoriana di Roma, ed infine per l'impresa e l'appoggio dato a tutte le altre istituzioni letterarie escientifiche, ordinate massimamente alla cultura del clero e del laicato cattolico, proporzionato ai tempi.

Anche le Università straniere ebbero dai Romani Pontefici protezione e favori. Niccolò IV istituì l'Università di Montpellier; Clemente V sollevò al grado di Università lo studio di Lisbona-Coimbra, e promosse la fondazione di quello di Grey nella Borgogna.

PER IL PAPA DELLA "RERUM ECCLESIAE,,

La Fuci e le Missioni

Non vogliamo dire qui quello che la F.U.C.I. fa per le Missioni; ma quello che dovrebbe fare.

E che in pratica fa, per merito di fucini e di Circoli volonterosi; ma che non è mai abbastanza raccomandato alla buona volontà di tutti; perchè si accresca e rimanga.

Questa revisione di programma, a fine d'anno accademico, può così spingere a completarne l'attività; e anticipare qualche buon proposito per quello nuovo.

La vita cristiana, o signori, si divide in attiva e contemplativa. Sì, anche il lavoro fucino per le Missioni può essere così considerato; ricordando bene, s'intende, che alla nostra attività missionaria presiede l'idea missionaria, e che il nostro studio missionario può essere il più forte, e fors'anche il più difficile e laborioso compito della nostra operosità missionaria.

Dunque. Azione Missionaria, capo primo.

L'Azione missionaria fucina, da quattro anni a questa parte, si può riassumere in tre forme di attività. Che sono: 1) l'iscrizione, sempre facoltativa, ma sempre più raccomandabile e raccomandata, dei singoli fucini all'Opera Pontificia per la Propagazione della Fede. Due e sessanta all'anno, che vanno trasmesse all'opera diocesana per le Missioni; non al centro della F.U.C.I. Una di quelle inezie che si devono porre fuori discussione di qualsiasi pretesto di pigrizia e di « non ce li ho »; e che con il famoso pacchetto di sigarette in mano, o l'inavvertita mortificanzioncella, può mettersi, senza tanto farsi pregare, nelle mani piamente distese e premurosamente econome di quel compagno che si chiama, in ogni Circolo o Segretariato, l'Incaricato per le Missioni.

(Non conoscete questo individuo? Ebbene: inventantelo. Dite subito alla Presidenza che provveda, con una nomina regolare).

Ma di quelle inezie... Sì, lasciatemi parlare ancora di quelle due e sessanta. Cioè, dell'iscrizione all'Opera provvidenziale. Di quelle inezie che dànno a chi le compie la coscienza, la soddisfazione, il merito d'esser cooperatore d'una beneficenza quant'altre mai provvida ed unitaria. E a chi le riceve, il conforto d'aver, con pochi centesimi, l'adesione d'un'anima, di anime, d'un esercito, fedele, convinto, compatto. Mi verrebbe voglia di parlarvi della forza delle piccole cose. E della pietà della comunione dei santi...

2) Il mantenimento d'una borsa di studio per un chierico giapponese (... o giù di lì; secondo che càpita) al Collegio di Propaganda Fide. Magnifico onere, magnifico onore che la F.U.C.I., molt'anni fa si prese, e a cui finora cordialmente tien fede. Pensate: gli Studenti Cattolici provvedono per la preparazione spirituale e intellettuale d'uno Studente di paesi missionari.

Basta una cosa... Che ogni nostro gruppo mandi una piccola offerta alla medesima Presidenza. Una piccola offerta... Quanto? cinquanta, cento, duecento lire... E come si fa a raccoglierle? Semplicissimo: un beretto goliardico alla mano, in occasione d'una qualche riunione religiosa, assemblea generale, passeggiata... O anche meglio in occasione d'una qualche manifestazione missionaria promossa dal Circolo. Purchè l'Incaricato ci sia, e funzioni, la cosa non è di peso, nemmeno economico, a nessuno dei gruppi nostri, neanche ai più piccoli.

3) La raccolta dei medicinali. Questa è stata una nostra trovata. Vi sono dei Circoli che raccolgono parecchie migliaia di lire di medicinali per le Missioni. E' un esempio, è un lavoro magnifico. Ed anche questo senza grave fatica: basta richiedere informazioni al nostro Segretariato centrale per l'azione missionaria. Parlarne qui sarebbe forse superfluo, e certo non breve.

Tutto questo è poco. (Ogni lavoro missionario è sempre tale).

Sì. Deve essere poco. Perchè deve essere fatto.

Perchè, si noti bene, uno dei criteri della nostra azione missionaria è che essa non deve pesare troppo sul resto della nostra attività già molteplice, e anche troppo costosa e difficile. Criterio tuttavia che dovrebbe completarsi con un altro: l'immancabile precisione e affezione con cui si compie. Azione ridotta, ma azione fedele.

(Il seguito al prossimo numero)

g. b. m.

(Beato Angelico - Perugia Pinacoteca)

S. PAOLO

Tutte le volte che i vessillìferi al fragore di trombe regali e preceduti da schiere di armati entrano nelle città, il popolo accorre ad ascoltare il suono della buccina, ad ammirare l'insegna che vien recata in alto e il valore di chi la reca.

Ora Paolo oggi entra non in una città ma nel mondo: accorriamo.

E costui non reca l'insegna d'alcun potente della terra, ma porta la croce del Cristo regnante in cielo; non sono gli uomini che vanno con lui, ma schiere di Angeli e non per onorare il segno recato, ma in aiuto di chi lo porta.

◆

E se il ladro nel vedere le insegne militari non assale, maggiormente fuggiranno le debolezze e i demoni all'apparire della croce di Cristo.

Così Paolo portò quest'insegna non per essere solo vessillifero, ma per rendere tutti degni di portare la croce.

E per questo grida: « Siate imitatori di me così come avete il mio aspetto »; e ancora: « fate quello che avete visto in me »; e ancora: « Ci è stato concesso non solo di credere in Lui, ma anche di soffrire per Lui ».

◆

Tutti dobbiamo recare le insegne della fede al cospetto degli uomini e dei re; tutti, anche lo stesso Paolo quando chiama su di sè la maledizione e il supplizio.

(*S. Giov. Cris. Per S. Paolo, Om.* 6).

FIDEM SERVAVI

Paolo Apostolo, che pure senza meriti buoni, ma anzi con meriti cattivi ebbe la grazia di Dio che rende bene per male, avvicinandosi al martirio dice nella lettera a Timoteo: « Ecco io già sono immolato ed è vicino il tempo della mia liberazione. Ho combattuto la bella battaglia, ho percorso la via, ho mantenuto la fede ». E i meriti buoni ricorda, per riceverne la corona, egli che ebbe la grazia dopo i meriti cattivi. Ed attendendo quello che avverrà dice: « E' sopra di me la corona della giustizia che in quel giorno mi concederà il Signore giudice giusto ».

◆

Ora a chi avrebbe concesso la corona il giusto giudice se il Padre misericordioso non avesse prima dato la grazia? Poichè come codesta corona poteva venire senza prima la grazia che purifica il cattivo? Poichè quella non poteva esser pagato come un debito se prima questa non fosse stata donata.

(*S. Agostino*).

CRONACHE CULTURALI

Sulla poesia

Alberto Spaini nel « Resto del Carlino » piange sulle sorti della poesia nazionale e chiede aiuto « ai suoi amici del 900 ». La « Tribuna » gli risponde per quanto riguarda i poeti citando nomi e persone, e confessando un amore nascosto per i versi « con i loro bravi accenti a posto e le loro brave rime, e i loro bravi schemi » come Spaini; ma bisogna pur rassegnarsi chè « la botte dà il vino che ha » anzi c'è da augurarsi che si vuoti presto.

Va bene. Ogni botte da il vino che ha, è pur vero anche per la « Tribuna », e siamo dispostissimi a riconoscerlo. Ora se il pacifico lettore legge un altro degli ultimi numeri del giornale romano, troverà con suo stupore un benevolo commento ad alcune « Opinioni » dell'Italia Letteraria sull'opportunità di correggere certe artistiche valutazioni del ministro Belluzzo nel suo discorso al Senato.

In codeste « Opinioni » si dice fra l'altro « Così credere che le Arti in Italia siano oggi in periodo di decadenza, significa soltanto disconoscere ad una generazione il diritto di far diverso dalla precedente, e alle Arti di mutar metro e forma. Si veda proprio a fianco di questo breve scritto il quadro della poesia contemporanea nella traccia di uno che forse fu bocciato qualche volta agli esami, ma che della Poesia s'intende; e si notino i mille mutamenti che la Poesia, Spirito e forma, ha subito nel corso di pochi anni ». *(Si allude all'intervista con l'Ungaretti pubblicata nello stesso numero d'It. Lett.).*

Come dunque può spiegarsi l'umano lettore codesta palingenesi? Forse il passaggio a livello *una volta tanto è rimasto aperto.*

x

I bibliotecari di tutto il mondo dal Papa

I partecipanti al Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia, sono stati ricevuti in udienza dal Papa. L'udienza si è svolta nella Sala Sistina della biblioteca, dove sono conservati importanti cimeli e preziosi doni offerti da Sovrani ai Papi. Vi sono intervenuti circa mille congressisti, tra i quali si notavano il senatore Cippico, vice-presidente del Congresso; il comm. Salvagni e il prof. Fago, del Comitato ordinatore; i rapresentpanti delle più celebrate biblioteche del mondo.

Quando il Pontefice, accompagnato dal Cardinal Ehrle, bibliotecario e archivista di S. R. Chiesa, e da Mons. Mercati, prefetto della Biblioteca Vaticana, e da altri prelati, è entrato nella sala, i congressisti lo hanno salutato con vivissimi applausi. Il Papa dopo aver salutato con un amichevole gesto della mano i convenuti, ha iniziato il giro della sala accompagnato dal senatore Cippico, il quale ha fatto le presentazioni.

Pio XI s'è fermato a conversare con molti dei presenti, ch'egli già conosceva personalmente.

Al Segretario del British Museum di Londra il Papa ha ricordato che il Direttore dell'Istituto lo aveva visitato e gli aveva fatto dono di un esemplare del manoscritto di Montecassino « Exultate », dono che egli aveva molto gradito.

A Mons. Galbiati, prefetto dell'Ambrosiana, il Papa ha parlato assai affabilmente, salutandolo come « vecchia e cara conoscenza ».

Compiuto il giro della sala, il Papa è salito sul trono e ha pronunciato il seguente discorso:

« Non infliggeremo a voi un discorso. E del resto perchè aggiungere parole a voi, così buoni intenditori, in questo luogo dove tutto parla così altamente proprio della materia vostra?

« Basta volgere l'occhio intorno per avere un saggio magnifico, per godere il tipo classico, umanistico della biblioteca, specialmente in questa perenne primavera di arte e di colori.

« Dall'altro lato del grande cortile di Belvedere potrete invece ammirare tutto quello che il moderno allestimento e funzionamento di biblioteche ha saputo creare di più perfetto.

« Non ascolterete, ripetiamo, un discorso, dopo la rapida rassegna tra le vostre file, che ci ha dato modo di fare e rinnovare la personale conoscenza di tanti dilettissimi figli.

« E mentre rivolgevamo la parola a ciascuno di voi, ci tardava l'ora di poter rivolgere a tutti una parola di compiacimento suggerita dal nostro animo e dal nostro cuore di bibliotecario, di potervi abbracciare tutti quanti con lo sguardo del cuore più che con gli occhi del volto.

« Ci tardava l'ora di dirvi la parola del sincero e cordiale ringraziamento per aver pensato all'antico ed ormai vecchio collega; e con particolare piacere ripetiamo questa parola, perchè teniamo a questo titolo di collega in questo campo così nobile e importante delle biblioteche, della bibliografia, del libro.

« Il piacere di gustare la bellezza e dolcezza di questa colleganza potemmo provarlo fin dai primi giorni del nostro pontificato, quando i dirigenti delle biblioteche degli Stati dell'Ovest d'America, inviavono un indirizzo redatto in classico latino, rallegrandosi perchè, come essi dicevano: *uus ex nobis factus est Summus Pontifex* ».

Il Santo Padre prosegue rilevando che l'avvenimento lieto si svolge in un momento solenne e pensoso quanto mai opportunamente scelto, quasi per provvido disegno dell'Altissimo:

« Quando venne da voi fissata questa visita, non immaginavate che essa sarebbe seguita dopo i grandi avvenimenti che hanno veramente commosso tutto il mondo: dopo questi avvenimenti venite a trovarci in questa casa, che per essere del Padre, è della grande famiglia di tutti i credenti. E venite a trovarci in questa biblioteca che è la biblioteca madre, e come tale amiamo pensare sia considerata da ogni bibliotecario ».

Quindi esprime l'augurio che tutti vogliano corrispondere come padri a quell'alta vocazione cui sono stati chiamati, attraverso nobilissime responsabilità, nel disimpegno delle funzioni intorno al libro, tra i libri e per i libri; aggiungendo meriti a meriti e riportando nuovi allori e nuove vittorie a vantaggio della intelligenza e per l'umanità.

« Con quest'augurio — conclude il Santo Padre — invoco la Benedizione di Dio sopra le vostre biblioteche, i vostri studii, i vostri paesi, sopra tutte le care cose e persone che ciascuno di voi porta nel cuore ».

Un applauso prolungato e caloroso accoglie la fine del discorso del Santo Padre, il quale nell'allontanarsi si compiace con il senatore Cippico per la bella manifestazione culturale.

Il VII centenario dell'Univ. Cattolica di Tolosa

L'Università di Tolosa festeggia in questi giorni il VII centenario della sua fondazione. Sorta nel 1229, collo scopo specifico di controbattere l'eresia albigese, l'Università di Tolosa ebbe agli inizi una vita difficile. Ma dal XIV secolo le fondazioni degli istituti annessi cominciano a moltiplicarsi: gli studenti poveri vi ricevono insegnamento gratuito. Dei suoi allievi tre divennero Papi: Giovanni XXII, Innocenzo VI, Urbano V. L'Università mantenne nei secoli sempre fede ai suoi principi.

L'Università di Tolosa è oggi la terza delle Università francesi: conta 3771 studenti, di poco superata dall'Università di Lione; ambedue di molto distanziate dall'Università di Parigi, che conta, secondo l'ultima statistica ufficiale, 26.889 studenti. Le sue facoltà, di diritto, medicina, scienze e lettere, godono di una ben meritata fama: le due ultime specialmente in questi ultimi anni, si sono molto sviluppate. Una grande importanza per lo sfruttamento delle ricchezze idroelettriche della regione, l'ha assunto l'Istituto elettrotecnico, molto frequentato.

Le feste centenarie ufficiali sono state precedute da alcune nomine « honoris causa » nelle varie facoltà. Nel grande anfiteatro di medicina è stato solennemente conferito il titolo di dottore al prof. Celestino da Costa, della Università di Lisbona.

La facoltà di lettere ha nominato dottori « honoris causa » il prof. Rubio y Lluch, decano della Facoltà di Barcellona, e il prof. Van Dyke, dell'Università di Princeton (Stati Uniti), presidente dell'*American University Union*.

La Facoltà di scienze ha decretato il titolo di dottore al prof. Tullio Levi-Civita, dell'Università di Roma al prof. Antonio de Gregorio Roccadolano, dell'Università di Saragozza; al prof. Pietri Lionello, direttore della stazione di Patologia vegetale di Roma; a don Ramon Batailber Y Calatayud, professore al Seminario Scuola politecnica di Praga; e al prof. William Wright Smith, dell'Università di Edimburgo.

Le feste hanno avuto inizio con la celebrazione di una Messa solenne da parte dell'Arcivescovo. Vi assisteva una folla notevole di autorità, di personalità scientifiche tutto il corpo accademico dell'Università, con il Magnifico Rettore dell'Istituto Cattolico, Mons. Breton, con il segretario, Mons. Thomas; i delegati degli Istituti cattolici di Lilla e di Angers, i rappresentanti di numerose autorità straniere, di società scientifiche, deputati ecc.

Al Vangelo Mons. Breton ha pronunziato un elevato discorso, ricordando le origine e la storia dell'Università e dimostrando l'inesistenza di contrasti tra scienza e fede e come anzi quest'ultima concili le verità di ordine naturale o soprannaturale.

Altre funzioni si sono svolte alla basilica di Saint-Sernin e al villaggio di Saint-Geniés, dove nacque il beato Bertrando, che fu professore dell'Università e poi patriarca di Aquileia. Il P. Cavallera ha pronunciato un discorso ricordando la scienza, il carattere, la personalità del Beato, la sua opera a Tolosa ed Aquileia.

Dopo il discorso si è svolta una processione con le reliquie del Beato.

Alle feste è intervenuto anche il presidente della Repubblica, Gaston Doumergue, accompagnato dai Ministri dell'Istruzione e dei Lavori pubblici, dal sottosegretario alle Belle Arti dai presidenti del Senato e della Camera, e dal segretario generale della presidenza della Repubblica. Il Ministro dell'aria ha raggiunto Tolosa in aeroplano.

Il Presidente della Repubblica ha visitato tutti gli edifici universitari e istituti annessi, interessandosi al loro sviluppo e alle loro necessità.

In Consiglio municipale, in seduta straordinaria ha eletto Gaston Doumergue cittadino onorario.

Nel pomeriggio si è svolto un caratteristico corteo, a cui hanno preso parte le delegazioni delle Università estere.

Gli studenti del Messico occupano l'Università

Gravi eccessi sono nuovamente avvenuti per opera degli studenti. Circa 200 giovani hanno occupata l'Università nazionale e si sono impadroniti di parecchi funzionari dell'Università stessa, trattenendoli in ostaggio. Questi ostaggi però sono stati liberati. Come si rammenterà, l'agitazione nel campo studentesco risale alla fine dello scorso maggio, allorchè gli studenti inscenarono una manifestazione contro gli esami mensili alla Università nazionale. In quella occasione essi percorsero le vie cittadine in corteo, furono affrontati dalla polizia e dispersi violentemente tanto che ci furono morti e feriti. Da allora fu dichiarata l'astensione dalle lezioni dell'Università e vi furono dimostrazioni e disordini. Le autorità stanno prendendo tutte le misure necessarie per evitare guai maggiori.

Concorsi e premi

* E' aperto il concorso per la cattedra di professore non stabile di geografia economica nel Regio istituto di scienze economiche e commerciali di Bari.

Il termine per la presentazione delle domande è di quattro mesi dalla data della prima pubblicazione del presente bando nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, (n. 118, 21-V-29).

* *Il premio di L. 10.000 per gli studi sul fango* messo a disposizione della Associazione Nazionale di Idrologia, Climatologia e Terapia Fisica dal comm. E. Granelli per la Soc. An. Terme di S. Pellegrino, è stato fissato sul tema: *I fanghi dal punto di vista biologico e terapeutico*, e, data l'importanza del lavoro e del premio, il concorso sarà chiuso il 31 dicembre 1929.

I lavori originali, dattilografati o in bozze di stampa, ma non ancora pubblicati, devono pervenire entro detto giorno alla « Segreteria Generale - Via S. Barnaba, 8, Milano » contraddistinti da un motto che sarà ripetuto su busta chiusa racchiudente nome e indirizzo dell'autore.

* *La R. Università di Pavia* ha aperto un concorso al Premio di lire 1200 della Fondazione Minguzzi da conferirsi all'autore della migliore dissertazione di laurea in materia di Diritto Pubblico Interno, con preferenza al Diritto Costituzionale. Possono partecipare al Concorso tutti gli studenti, che essendo attualmente iscritti al 4° anno della Facoltà di Giurisprudenza in quella Università, od avendone da non più di un anno regolarmente compiuto il corso, vi sostengano nel corrente anno scolastico l'esame di laurea. I premi saranno aggiudicati non più tardi del mese di gennaio 1930.

* *La Rivista « Paleslina »* (Roma, Via Cavour 256, Palazzo dell'Italica Gens) inizia la serie dei suoi concorsi con il *Premio Ernesto Schiaparelli*, offerto dalla « Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Italiani » per onorare il suo illustre fondatore, premio che sarà assegnato allo studioso di nazionalità italiana e di religione cattolica che entro il 30 settembre 1929, anno VII, presenterà alla Commissione, che sarà quanto prima nominata, un lavoro su *la questione del Santo Cenacolo, con speciale riferimento ai diritti della Chiesa Cattolica, della Custodia Francescana e della Corona d'Italia.*

Lo studio deve essere contenuto in un numero di pagine dattilografate, a due spazi, formato protocollo che non sia inferiore a 100 e superiore a 120. Al vincitore del Concorso sarà assegnato il premio di L. 1500. Alla rivista, cui spettando tutti i diritti sul lavoro, sarà riservata la facoltà di pubblicarlo sulle sue colonne o in volume. Al secondo fra i concorrenti sarà dato il premio di L. 500.

* *Il giornale « La Prensa »* di Messico ha bandito un concorso con il premio di 100.000 franchi, da assegnarsi al giornalista europeo che nell'anno 1929 abbia fatto su di un periodico, quotidiano o rivista, la migliore serie di articoli sul Messico.

* *Il Gruppo Universitario* di Catania bandisce un concorso sul seguente tema: *Il fondamento politico ed economico dell'organizzazione Corporativa dello Stato.* Al miglior lavoro sarà conferito il premio di L. 1000. La Commissione potrà accordare inoltre a quei lavori che riterrà meritevoli la pubblicazione, che sarà curata dal Gruppo stesso. I termini per la presentazione dei lavori, che dovranno essere dattilografati, ed in triplice copia, scadono il 15 giugno 1929. Motto e busta chiusa. Il concorso è aperto a tutti gli iscritti al G. U. F. di Catania.

* *Il Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti* ha bandito il concorso al premio della « *Fondazione Querini Stampalia* ». Tema: *Studi e risultati d'esperienze scientifiche nella cura di una o più malattie infettive di animali domestici.* Premio: lire 7000. Scadenza: 31 dicembre 1929.

VITA CATTOLICA

Giunta Centrale

Si è radunata, per il solito convegno mensile, la Giunta Centrale dell'Azione Cattolica Italiana.

Fra i vari argomenti posti all'ordine del giorno e discussi, segnaliamo quello della moralità sulle spiagge. L'estate innanzi viene mentre le spiaggie marine e fluviali si vanno rapidamente popolando di... Najadi col seguito di tutti i loro adoratori. Chi appena abbia dimostrato su di una spiaggia estiva intende. Quest'anno — dicono gli intenditori — sarà il trionfo del nuovo costume Jantzen.

Ed hanno il coraggio civile di chiamarlo... costume! Vuol dire che prossimamente andremo a quello... della foglia di fico. E manco male! Hanno voglia i tutori della pubblica moralità di strillare. E' tempo perso.

Contemporaneamente al Comunicato della Giunta Centrale, che opportunamente si occupa del grave problema della moralità sulle spiagge, l'*Agenzia Roma* dirama, fresco fresco, un altro comunicato intitolato: « I limiti dei controlli morali nelle stazioni balneari » secondo il quale sarebbero state diramate istruzioni dirette a rassicurare quelle correnti di stranieri che non affluirebbero sulle spiagge italiane per le restrizioni stabilite dalle vigenti leggi di P. S. a tutela della moralità. E' vero commenta l'*Osservatore Romano*, che *est modus, in rebus* e in tutte le cose occorre moderazione, ma ci sembra essere pericoloso, in materia così sdrucciolevole, parlare di « limiti al controllo della moralità ».

La motivazione — dato che l'informazione sia esatta — non può certo, per intuitive ragioni, far piacere a quei padri di famiglia che hanno a cuore con la salute fisica, quella morale dei propri figli.

Stampa

Come è stato annunziato il 24 corr. si raduneranno a Roma i giornalisti cattolici per alcune giornate di studio. Nell'imminenza dell'adunata su per i nostri fogli si è accesa una vivace discussione a proposito di stampa cattolica. Un profondo pessimismo ha un po' invaso tutti i nostri, fomentato dal fatto delle difficili condizioni di vita in cui si dibatte la stampa cattolica. Il Sen. Crispolti, Mons. Menara, Don Carlo Rossi hanno scritto rispettivamente cose sensate e avanzato proposte pratiche.

In tutti è viva la preoccupazione per il fatale limitarsi della nostra stampa, destinata forse a scomparire dall'arringo se i cattolici non provvederanno concordi e solleciti.

Non condividiamo tanto pessimismo. Noi non siamo del parere che sia il numero dei giornali che conti ai fini dell'apostolato ma la loro forza. Quattro giornali ben attrezzati, ben redatti e ben diffusi possono meglio tenere il campo di venticinque poveri in canna, pessimamente fatti e con poche migliaia di tiratura.

Così è... anche se non vi pare. Bisognerebbe tentare la prova con serietà d'intenti e spirito di sacrificio: i cattolici risponderebbero certamente con fede e disciplina. Il progetto è più semplice di quanto potrebbe sembrare: un organismo centrale a Roma per servizi in comune e per direttive sicure; un giornale a Milano, un secondo a Bologna, un terzo a Roma, un quarto a Napoli; organizzazione della pubblicità e della diffusione; raccolta di fondi con una giornata nazionale di buona stampa; uomini di provata fede e di cervello che scrivano... ecco punti essenziali tutt'altro che campati in aria.

E osiamo sottoporre l'ideaccia ai responsabili. Chissà che il Convegno di Roma non rimanga allo stato di pura e semplice accademia!

Biblioteche

La Segreteria dell'Istituto Cattolico di Attività Sociali ha preparato un progetto per la sistemazione delle Biblioteche Cattoliche. Il progetto riguarda diverse possibili soluzioni per la costituzione di un Centro che assicuri l'indirizzo morale e lo sviluppo della coltura attraverso alle benemerite biblioteche circolanti che esistono in Italia. Le soluzioni tengono conto della possibile autonomia delle varie Federazioni che dirigono questo movimento. Il Consiglio prima di scegliere definitivamente la soluzione da adottare, decide di sentire il parere dei singoli componenti la Commissione di Coltura dell'Istituto, trattandosi di materia di sua competenza e alquanto delicata per le interferenze di ordine pratico, anche alla vita finanziaria delle Federazioni e delle Case Editrici. Sui pareri così raccolti verrà formulato il progetto definitivo di cui si darà comunicazione a suo tempo.

La Settimana Sociale di Francia

Dal 29 luglio al 3 agosto prossimo i cattolici francesi terranno la loro annuale Settimana Sociale, ventunesima della serie. Si tratta, come ognun vede, di una istituzione che ha ormai un passato. Si terrà a Besançon. Essa avrà l'interesse ed il successo delle settimane che l'hanno preceduta; i lati pittoreschi non mancheranno, ma i settimanalisti hanno in genere poco tempo per approfittarne. Il tema dei corsi e delle conferenze non può mancare di interessare ogni spirito curioso delle attuali realtà: si tratterà delle nuove condizioni della vita industriale. Sarebbe puerile negare la supremazia dell'individualismo nel giuoco delle forze che condizionano la pace sociale e la pubblica prosperità delle nazioni moderne. Che questo mondo creatore di ricchezze sia abbandonato agli impulsi disordinati dell'individualismo oppure che sia sottoposto alle regole prudenti che impongono il rispetto della giustizia e la cura del bene comune, ecco un problema da cui dipende l'avvenire delle nazioni moderne.

F. P.

NOTE VATICANE

Altre nomine nella città Vaticana

Il Santo Padre, alla presenza del Cardinale Segretario di Stato, ha ricevuto in particolare udienza l'on. Francesco Pacelli e gli ha consegnato il Breve di nomina a cavaliere di Gran Croce dell'Ordine di S. Gregorio Magno, insieme al Breve con il quale gli conferisce il titolo ereditario di marchese.

Con tale atto Sua Santità ha voluto dare all'avv. Pacelli un attestato di sovrano gradimento per la devota, laboriosa e intelligente operosità da lui spiegata durante le trattative e la felice conclusione degli Accordi Lateranensi. Mons. Borgongini Duca ha lasciato il suo ufficio, e dopo la consacrazione episcopale che riceverà il 29 corr. alla Basilica dei S.S. Apostoli, per mano del Card. Gasparri, prenderà possesso della Nunziatura.

A presidente del tribunale di prima istanza nella Città del Vaticano è stato chiamato l'avv. Paolo Pericoli, presidente onorario della G. C. I., cameriere d'onore di Spada e Cappa. Giudici effettivi sono stati nominati il comm. Carrara, presidente della Giunta Diocesana di Roma, e l'avv. Angelini. Giudice supplente l'avv. Guidi.

Secondo il progetto del sen. Marconi, si sono iniziati i lavori per l'impianto della nuovissima stazione radio, che potrà comunicare con tutto il mondo.

Un pellegrinaggio fortunato

Tale può dirsi il pellegrinaggio di Filadelfia, che, oltre ad essere stato il più numeroso tra quelli venuti quest'anno dall'America, ha avuto la singolare fortuna di assistere al compimento della Conciliazione, all'apertura del portone di bronzo, alla consegna dei nuovi posti di guardia agli Svizzeri e ai Gendarmi del Vaticano.

Il Papa, nell'udienza ad essi concessa, dopo averne ascoltato un indirizzo d'omaggio, si compiaceva della fortunata coincidenza che li portava in Vaticano subito dopo la costituzione della Città, li lodava per le loro opere e per la loro pietà, e prima di benedirli si raccomandava alle loro preghiere, di cui oggi il Padre sente più che mai bisogno.

La Federazione Cattolica di Francia

I rappresentanti dei vari Comitato che fanno capo alla Federazione Nazionale Cattolica di Francia, dopo essersi riuniti in assemblea generale a Parigi e aver consacrato tutta la loro possente organizzazione al Sacro Cuore, sono venuti in pellegrinaggio a Roma. Ricevuti in udienza dal Santo Padre, il presidente, generale del Castelnau, ha presentato al Papa gli auguri e l'omaggio di tutta la Federazione, rinnovando il proposito di una azione sempre più intensa.

Il Santo Padre, nel suo discorso, si è rallegrato dell'opera svolta dalla Federazione dei cattolici di Francia, in perfetta ubbidienza alla gerarchia, in quell'unione che sola fa la forza, con quella disciplina che sola conduce al successo. Ed appunto in questa sottomissione, in questa cooperazione all'opera apostolica dei Vescovi, è il lato più bello e più glorioso dell'Azione Cattolica. Si rinnova e si continua così quello che si verificò nei giorni della prima propagazione della verità cattolica.

Prima di lasciar Roma il Generale de Castelnau ha reso omaggio alla tomba del Soldato Ignoto.

Il Ministro del Panama

Il dott. Nicanore Obarrio, inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Repubblica del Panama presso la Santa Sede, ha presentato al Santo Padre le sue lettere credenziali. Dopo la cerimonia, e un privato colloquio con il Santo Padre, il Ministro si recava nell'appartamento del Cardinale Segretario di Stato, e discendeva quindi nella Basilica Vaticana.

I Sacerdoti adoratori

Si è svolto in questi giorni a Roma il Congresso Nazionale della Associazione dei Sacerdoti Adoratori, dell'Unione Missionaria del Clero e degli Assistenti Ecclesiastici dell'Azione Cattolica. Vi hanno partecipato un 2000 sacerdoti. Si immagina facilmente con quale entusiasmo e con quale profonda devozione questi sacerdoti si siano recati in Vaticano per esprimere il loro filiale omaggio al Santo Padre. Ad essi il Papa ha parlato con affetto tutto particolare, compiacendosi della loro testimonianza solenne di devozione al Santissimo Sacramento, del loro zelo missionario, e della loro attività per l'Azione Cattolica. Ad essi infine, ha ripetuto quanto ha detto a tanti altri pellegrini: « Siate angelicamente puri, apostolicamente operosi, eucaristicamente pii e devoti ».

B. Marini

Il Re Faud all'Università di Berlino

Re Fuad d'Egitto ha visitato l'Università di Berlino ricevuto dal Ministro della Pubblica Istruzione di Prussia Becker. Il Rettore dell'Università ha pronunziato un discorso di benvenuto in cui ha rilevato quanto sia antica la civiltà egiziana e ha ricordato la partecipazione della scienza tedesca agli studi sull'Egitto.

Note di vita morale

(Continuazione)

A questa prima opera deve rispondere e parallelamente accompagnarsi quella di armonizzazione della vita pratica alle idee.

Tempo fa era opinione comune che scienza e religione fossero in contrasto fra loro e si presentasse perciò per ogni studioso la necessità di una scelta.

Oggi questa posizione è superata e sostituita in molti pensatori moderni dalla convinzione che esse siano due forme di attività del pensiero entrambi legittime, ma distinte.

Ne segue, per loro, che la religione è oggi un modo simbolico (e per molti puramente soggettivo) di spiegare i grandi problemi dell'origine e del fine dell'uomo e di ciò che chiamiamo i suoi movimenti spirituali, come la scienza spiega la parte fenomenologica e sensibile della vita.

Ne viene la convinzione che l'adesione ad una determinata religione possa essere solo intellettuale o sentimentalistica e non importi affatto una particolare corrispondente norma di vita morale.

Questo concetto spezza ed annulla completamente quella unità di vita, quella rispondenza fra pensiero ed azione che tutta la tradizione cattolica ha sempre affermata come necessaria e che va facendosi sempre più rara; e tocchiamo qui ad uno dei mali più diffusi nell'ambiente nostro.

◆

Ecco qui una studente che si dice cattolica:

Provatevi ad interrogarla e ad indagare che cosa intenda con questa parola:

Vi dirà che crede in Dio, in Gesù Cristo, nella Chiesa (e forse non senza qualche restrizione o compromesso) che frequenta magari i Sacramenti.

Ma se voi le osservate che la Religione non è solo un modo di pensare ma anche un modo di vivere, e che quindi con la sua professione non si accordanò certe manifestazioni o libertà della sua vita pratica non capisce più e vi risponde: « Ma questo che c'entra? ».

E badate, non intendo affatto parlare di quelle che conducono vita apertamente immorale; queste sono in grande minoranza fra noi e non fanno scuola, per grazia del Cielo.

Parlo della massa, di tutte noi studenti, per poco che ciascuna osservi intorno a sè ed in sè vedrà chiarissima questa mancanza di rispondenza e di coerenza.

Voglio darvi un esempio perchè è sempre utile non teorizzare troppo.

Considerate ciò che succede in fatto di letture: le nostre studenti leggono in generale molto, non solo; ma potremmo dire che leggono di tutto.

Voi le vedete con la massima disinvoltura occuparsi di qualunque libro tenti loro la curiosità senza preoccuparsi del fatto che esso sia poco consigliabile dal punto di vista morale o dottrinale e meno ancora poi che esso sia, per es. un libro all'indice, e se voi, credendolo frutto come spesso è dell'ignoranza, lo fate loro osservare vi guarderanno con compassione ed arriveranno forse a dirvi con un sorriso da persona superiore:

« Ma come è possibile che tu sia ancora così indietro da occuparti di certe cose! ».

Meno grave può parere il caso di quelle di noi che si occupano di libri così fatti per necessità di studio e trovano quindi in ciò una giustificazione; ma se vogliamo essere logiche e conseguenti non dovrà parerci strano ed inutile il richiedere la necessaria licenza, anzi dovremo sentire il dovere di questa richiesta e non riservarsi di parlarne a cose fatte (1).

Non così dobbiamo intendere noi il Cattolicesimo; poichè è detto espressamente che la fede, anche se completa, non ha valore senza le opere.

◆

Ammetto che questa adeguazione di pensiero ed azione è opera lenta e difficile, specialmente oggi in cui la vita moderna ci porta a vivere rapidissimamente non solo, ma ci ha, direi abituati, a voler procedere contemporaneamente in tutte le direzioni sparpagliandoci in tutti i sensi senza un piano prestabilito.

E' necessario, assolutamente necessario ad evitare questa disastrosa dispersione che ogni giorno ci sia per ognuna di noi un momento di sosta, di raccoglimento, di solitudine.

Non spaventiatevi; non si tratta di isolarsi dalle altre, di fare le misantrope, no affatto, anzi questa posizione può essere in vero contrasto con la morale e particolarmente con la carità cristiana quando i motivi che l'ispirano siano l'egoismo e l'orgoglio.

Voglio parlare qui della solitudine interna che può, sino ad un certo punto, adattarsi con le distrazioni esterne, ma è incompatibile con quella dell'anima.

Ci sono delle studenti perfettamente schiave di questo genere di distrazioni.

Sono le così dette sognatrici e basta guardarsi un po' intorno per vederne a frotte nell'ambiente femminile.

Sono ragazze che vivono, come si dice popolarmente nella luna, continuamente occupate a vagheggiare chimere a detrimento della realtà, a vivere fuori di sè, anzi che in sè, a lavorare spaventosamente con un'attività degna invero di miglior causa ad intrecciare e variare all'infinito il loro romanzo d'avventure.

Guardiamoci assolutamente da questa vita fittizia ed irreale, a cui, bisogna ammetterlo, ci porta un po' la nostra stessa natura femminile così volentieri romantica e fantastica.

Abituiamoci ad una certa virilità di pensiero e di azione (e non vi paia troppo forte l'espressione che non è mia, ma di S. Caterina); sforziamoci di esaminare sempre bene a fondo le nostre aspirazioni, di scrutare bene la natura malata che troppo spesso si cela sotto apparenze invitanti.

Raccogliamoci quindi ed isoliamoci perchè è necessario, non per sognare o fantasticare, ma per togliere alla nostra vita la sua superficialità, per farle guadagnare intensità e profondità, per conoscerci e correggerci.

Questa pratica deve essere particolarmente cara ed osservata da noi cattoliche, che dall'insegnamento di tanti santi avremmo dovuto imparare il valore della meditazione e del raccoglimento.

Ma per carità non crediate per questo sia necessario stare sempre tutte in sè raccolte, scontrose cogli altri quasi dovessimo vivere in una società di appestati.

Questo è stato per qualche tempo l'ideale ed il modello proposto da qualcuno ai cattolici quasi che la religione di Cristo dovesse fare di tutti degli eremiti e dei solitari.

Noi, forti della freschezza, della spontaneità, della giocondità della nostra giovinezza scartiamo questo modello e questo programma e vogliamo essere allegramente cristiane.

◆

Altre difficoltà e pericoli per l'unità di vita che vogliamo raggiungere ci vengono dalle condizioni in cui vivono la maggior parte delle nostre universitarie.

Sbalzate di colpo dalla scuola media all'Università e in gran numero allontanate insieme dalle proprie famiglie e dal proprio ambiente, alloggiate in pensionati o collegi dotati quasi sempre di tutti i disagi e le restrizioni e privi di qualsiasi comfort e sopratutto della calda intimità famigliare, esse si trovano sperdute, sole; tra compagne che non conoscono e che pare non abbiano gran voglia di conoscere; vanno, vengono dalle diverse lezioni estranee a tutti.

Altre più esuberanti e più audaci fanno un rapido esame di compagne e compagni, e poi, basandosi su criteri molto avventati, legano profonde, indissolubili amicizie.

Due pericoli, voi capite, ugualmente gravi: isolamento, amicizie inconsiderate ed improvvise.

A questo rimedia, nei limiti dell'efficacia del nostro apostolato universitario e dell'intensità della sua vita il Circolo Fucino dove la matricola o la nuova dovrebbe trovare accoglienza fraterna e dove tra giovani che come lei studiano e quindi devono sopportare le stesse fatiche, vincere le stesse difficoltà le sarà facile trovare l'amica con cui aprirsi più liberamente e riceverne l'aiuto e il conforto che solo la vera amicizia cristiana può dare.

Due cose quindi mi paiono consigliabili in questo campo: non isolarsi perchè l'isolamento è pericoloso a tutti e specie a quanti, come noi, non posseggono nè esperienza, nè forza morale nè dottrina in abbondanza ed hanno invece un'acutissima sensibilità ed un innato bisogno di espansione; non legarsi troppo facilmente perchè l'amicizia è cosa rara e non si trova al primo svolto della via.

La nostra qualità di studenti dovrebbe darci poi verso tutti quelli che con noi dividono questo titolo, il senso della solidarietà e quindi evitare il pericolo frequente che le nostre iscritte al Circolo ritrovandosi in Università formino un gruppo a sè con pretese se non di *élite*, almeno di netta distinzione dagli altri.

E' naturale che fra noi ci sia più affetto, più intima comprensione ma essa non deve straniarci dagli altri, anzi darci più intenso il desiderio che questi ancora a noi si uniscano.

La donna ha un pronunciato istinto di affetto, un bisogno di prodigarsi agli altri ed è ricca di doni preziosi di tatto, di delicatezze di intuizione.

Facciamo fruttare questi doni non solo nel chiuso orticino del Circolo, ma in tutto il casto campo universitario che il Signore ha offerto alla nostra attività, preoccupandoci in primo luogo di fare del bene alle anime, poi in secondo luogo, e se possibile, di fare di queste anime delle fucine.

E voi capite che nel parlare della attività in Università intendo riferirmi anche ai rapporti fra studentesse e studenti.

Di questa quetione si è ripetutamente discorso fra noi affacciando le diverse soluzioni che esamineremo al prossimo numero.

Giovanna Casara

(1) Questo è uno degli infiniti esempi che potrei portarvi a sostegno della mia affermazione e voi potrete per conto vostro trovarne altrettanti. Ne viene una personalità spirituale a più piani, tutti staccati l'uno dall'altro, come se all'unità fisica dell'individuo non dovesse corrispondere una uguale unità morale.

Società Cattolica di Assicurazione

Grandine - Incendio - Vita

Anonima Coop. fondata nel 1896

Sede e Direzione Generale in Verona

Via S. Eufemia, 43 - Palazzo proprio

Capitale sociale	L. 2.340.000
Riserve annui	» 20.000.000
Premi annui	» 34.000.000

La « CATTOLICA » assicura:

a) contro i danni della GRANDINE: frumento, foglia di gelso, avena, granoturco, tabacco, canapa, risone uva, ecc.

b) contro i danni dell'INCENDIO: fabbricati civili e rurali, stabilimenti industriali, negozi, mobilio di casa, merci in fra i lavoratori, offre garanzia genere, attrezzi e macchine agricole, foraggi, bozzoli, canapa, tabacco, granaglie in covoni, ecc.

c) sulla VITA dell'Uomo: capitale tanto in caso di vita quanto in caso di morte, rendite vitalizie, pensioni, ecc.

Modicità di tariffe, condizioni di polizza fra le più liberali, correttezza e puntualità nei pagamenti, consigliano di preferire la CATTOLICA nella trattazione di qualsiasi contratto di Assicurazione.

Per informazioni e schiarimenti rivolgersi alla Direzione Generale od alle Agenzie distribuite in tutta Italia.

Leggete "STUDIUM,,

Il protestantesimo intellettuale

Segnaliamo ai fucini questo interessante studio di un nostro amico che con particolare competenza illustra un interessantissimo problema.

Per essere conseguente ai suoi presupposti, e cioè al libero osame e al rigetto d'un magistero d'autorità, il Protestantesimo ha dovuto aprire i battenti al Modernismo: o, se si vuole, il Protestantesimo s'è dovuto svolgere nel Modernismo.

Intendiamoci: ci sono, nelle Chiese riformate, migliaia di spiriti sinceramente religiosi, legati alla Bibbia, e ancora professanti una fede nella divinità di Cristo. Ma il Protestantesimo, in quanto pensiero, in quanto elaborazione teologico-filosofica, ha rotto ormai i legami con i Tradizionalisti, e cioè con la massa la quale ancora custodisce qualche dogma; è divenuto Modernismo. Per esso, la religione tradizionale, comunque la chiami (Cattolica, Luterana, Bizantina. Battista...) è « intellettualmente caotica, eticamente confusa, istituzionalmente antiquata »; e per riordinarla, chiarirla e rimodernarla, la sottopone alle analisi di laboratorio, la manipola e rifoggia alla stregua dei risultati scientifici: « Come Copernico sconquassò la filosofia cristiana, così Darwin ha sconvolta la teologia cristiana ». Figuriamoci i Darwinisti!

Fosdick, ministro battista di New York, oratore acclamato, per il quale Rockfeller sta costruendo un'apposita chiesa sulle rive dello Hudson, nella metropoli americana, asserisce con tanti altri ministri modernisti, che il Cristianesimo storico è morto e « i suoi elementi mitologici sono non tanto attaccati quanto dimenticati », sostituito da una religione naturale, immune da dogmi, dinamicamente graduata ai tempi... Sostituito!... Meglio: la vera religione è stata sempre un minimo d'esperienze comuni a tutti i tempi e a tutte le religioni particolari, e cioè il complesso di quelle esperienze che siano riproducibili in tutti gli ambienti e condizioni, le quali incatenino e uguaglino Confucio a Socrate, Platone a S. Agostino, S. Francesco a Phillips Brooks...

Si opera così una riduzione della religione a spiritualità inafferrabile, fluttuante in un incoercibile etere di libertà; a una evanescenza nel moralismo subiettivo, a cui Dio non necessita; a una delle tante diramazioni della filosofia monista post-kantiana e post-hegeliana. A questo sta risolvendosi, per il principio negativo e distruttivo, di cui vive e muore, il Protestantesimo; e che tale processo sia a uno stadio avanzato, se non definitivo appare dall'esaurirsi ormai della polemica tra Fondamentalisti e Modernisti, dopo che costoro, divenuti padroni del campo, hanno potuto svolgere dall'interno delle chiese protestanti le teorie più eversive; tanto che — è sempre Fosdick che parla — si possono già leggere « i comunicati delle società per lo sviluppo dell'ateismo, con energiche negazioni dell'esistenza di qualunque sorta di Dio, nel quale da un pezzo la moltitudine dei più retti ecclesiastici (protestanti) non crede più... ». I più retti!...

Cioè, si va all'epilogo, temuto dai più coscienziosi protestanti: l'ateismo; e si determina più inesorabile il dilemma: o cattolici o atei. *Tertium non datur.*

Per la natura composta del Modernismo, la scristianizzazione del Cristianesimo, da esso perseguìta, assume più aspetti.

C. I. Wright, dopo le solite richieste che la religione sia riveduta e corretta sui dati della scienza — richieste derivanti dalla presunzione che la Fede, come l'ipotesi di Laplace, sia un prodotto umano, di laboratorio, e vada quindi esperito al microscopio e allo spettroscopio — viene ad assicurare che il periodo delle religioni vere o false è finito: sono tutte vere e tutte false. Il Cristianesimo stesso non è tutto vero: difatti c'è un Cattolicismo e un Protestantesimo. — Ciò, a mio parere, porterebbe a concludere non che il Cristianesimo sia mezzo vero e mezzo falso: ma che o abbiano ragione i Cattolici o abbiano ragione i Protestanti, e la verità stia o negli uni o negli altri.

La verità è una, non è due. Ma per Wrihgt è centomila, in quanto le religioni risentirebbero degli agenti esterni: razza, clima, economia, governo, i quali, « malgrado il Cattolicismo » operano innumerevoli trasformazioni; tanto che Troeltsch ha potuto rappresentare le grandi religioni « come cristallizzazioni delle varie forme biologiche e antropologiche »,

Senonchè, codesta cristallografia definisce il carattere contigente delle religioni che non sono il Cattolicismo, il quale, perchè supera, senza ignorarli, quegli elementi esterni, non è contingente.

Poichè non tutte le denominazioni protestanti si assoggetano al suicidio, rappresentato da questa vaporizzazione del dogma nel vacuo, i Modernisti le abbandonano a se stesse, come ruderi — è il caso — di un'onta senza nome. « La vecchia ortodossia, considerata quale sistema fisso, non esiste più. E non già soltanto perchè siano state aperte delle brecce nelle sue mura, o perchè irradiazioni del pensiero moderno vi siano infiltrate; ma perchè tutto l'edificio è sfasciato. Dove Gibbon vedeva una costruzione fatiscente e antiquata, noi tami »: così caratterizza la situazione non vediamo che un ammasso di rotnel mondo estracattolico il prof. Burkitt che è reputato una autorità in fatto di storia delle origini cristiane. Le Chiese protestanti sono perciò asserragliate tra la decomposizione interna e l'assalto violento all'esterno, senza poter riluttare, come ha fatto la Chiesa di Roma, « la quale si è sbarazzata del Modernismo mediante il giuramento antimodernista ».

◆

Non se ne possono sbarazzare i Protestanti, perchè il Modernismo è l'ultima stazione del loro svolgimento; è « il Protestantesimo intellettuale di oggi » *tout-court*: sfrenatosi alla vivisezione del dogma originario del Cristianesimo, sino a metter su un caravanserraglio dove ciascuno urla una propria dottrina ed esibisce un frammento sanguinolento del corpo cristiano.

I primi Padri della Chiesa avevano abbandonato la filosofia ellenica allo spettacolo delle sue dissensioni. Ma — replicavano gli avversari — sono queste appunto che fanno la filosofia. E il Protestantesimo pensante è ridotto a una filosofia dilanita in se stessa; i cui assertori fanno un ragionamento simile a quello dei primi antagonisti del Cristianesimo, Il credo statico, uniforme, quello del Sacro Romano Impero, della Semma, di Dante e delle cattedrali, quello insomma della Chiesa Cattolica, nonchè i frammenti salvaguardati dalle Chiese protestanti; tutto il mondo dei dogmi definiti e definitivi, immutabili e universali, è finito; o non fa per noi. Noi, menti moderne, « crediamo nel mutamento, fidiamo in esso, speriamo in esso, in esso godiamo, risoluti a conservarlo e controllarlo », — dice un ministro dal pulpito. Non la saldezza sotto i piedi, ma il terremoto per il gusto di ballare.

Hanno però torto alcuni ministri fondamentalisti di spaurirsi a siffatte affermazioni; e hanno ragione i Modernisti di esibirle come corollario degli insegnamenti dei primi riformatori, se pur costoro non avessero avuto la coscienza di aver preparato una polveriera destinata a saltare all'aria con tutti gli agenti addetti; da quando sottrassero la religione alla divina tutela del Vicario di Cristo, e la scardinarono dal basamento superumano, per appoggiarla sui principi, sulle assemblee dei fedeli, sulla libertà di esegesi biblica individuale, cioè su elementi umani e mobili e vari, in grazia dei quali la Riforma è rovinata « a un completo individualismo, che è la negazione di ogni autorità esterna, ed è sinonimo di anarchia ».

Non c'è da stupirsi quindi dello sconquasso perpetrato dal Modernizionamento in innumerevoli sètte, di cui alcune ridicole e paradossali; da quando « il Protestantesimo è, per sua vera natura — come la sua storia lampiamente e irrefutabilmente documentata, — una forza sovversiva, anarchica, autodistruttiva. Molto probabilmente Lutero e Calvino staranno nella storia, come i risoluti, caparbi, distruttori del Cristianesimo ». E anche questo, come gli altri, è un riconoscimento fatto da uno studioso acattolico.

◆

Osservato in cotal pensatoio, il Protestantesimo appare un corpo in dissoluzione. La critica modernistica lavora dentro il suo cervello, come un microbo decompositore dentro un cranio. Se resiste è perchè una parte dei fedeli sta salda sulla Bibbia; perchè l'istituzione è legata alla storia e agli organismi dei vari paesi per ragioni ben note a chi abbia ricercato gli aspetti economici, politici e sociali del movimento riformatore nei secoli XVI e XVII; perchè uomini, provvisti di naturale senso religioso, ne sorreggono, insieme con munifici finanziatori, l'edificio intarmolito; perchè le frazioni di destra s'industriano di arginare lo scompaginamento mediante una reviviscenza di dogmi e pratiche cattoliche (dall'adorazione Eucaristica alla *Via Crucis*, dalle preghiere per i morti all'estrema unzione); ma la carie, attaccatasi al vertice, difficilmente non investirà gli atlri organi.

Il suo sistema di dottrine non conserva forse più un punto stabile. Codesti studiosi hanno sottoposto a una anatomia di gabinetto ogni dogma teologico, ogni principio istituzionale, scomponendolo e rimestandolo, ciascuno da un proprio punto di vista. Essi non sono più d'accordo sul concetto di Dio, che in genere detronizzano dal cielo per inviscerarlo nell'immanenza personale, come creatura anzichè come Creatore; non convengono più in una definizione della religione; limitano, mutilano, annullano la divinità di Cristo, di cui negano talora la stessa personalità storica; fanno scempio delle Scritture; ridicolizzano la liturgia; risolvono l'Evangelo in un *pathos* colloidale. La loro critica muove dal soggettivismo. Sono figli della filosofia monista, e, come tali, lavorano al suicidio religioso, tentando di comprimere l'infinito e il trascendente nelle angustie dell'immanenza. Per essi o in essi Kant veramente ha decapitato Iddio. Teorie che da noi sono boccheggianti, come l'evoluzionismo, agiscono tra loro come catapulte, sconficcando i residui sistemi tradizionali. I ministri del culto, o, modernisti loro stessi, partecipano allo scempio e pigliano lo stipendio di una Chiesa che smantellano; o fulminanono anatemi che ricascano a *boumerang* sulle proprie istituzioni, deplorando l'esodo dai loro templi: i loro templi con le nicchie vuote pari a occhiaie senza pupille, e le croci spesso pavidamente deformate in amminicoli coreografici; e le *halls* nude che assiderno l'anima; e cercano una rigalvanizzazione in un moto unitario che immetta nel loro organismo intossicato almeno le energie dalla Chiesa bizantina separata, e in attività sportive, ricreative, costose e improduttive.

Ma — come si può osservare sopra tutto negli Stati Uniti, dove non ci sono nodi col passato a inceppare il processo logico dissolutivo — il torrente è inarginabile; e più di qualche pastore per adunar folla, è costretto a trattare dal pulpito problemi economici e politici, a parteggiare per il proibizionismo sino a considerare il vino — anche quella di Cana, anche quello dell'ultima Cena — un distillato diabolico, slogando sotto una inconscia reviviscenza d'encratismo, la Bibbia a siffatte perversioni; quando non la impieghi per reclame di inizitive bancarie o per decoro nel fasto nuziale dei magnati dell'industria.

Questo è il Cristianesimo?

I. G.

Cattolicismo ed idealismo

(Da una conferenza del Prof. Mazzantini a Torino)

Non è possibile comprendere appieno lo spirito informatore della filosofia gentiliana, senza rifarsi a quei principii dai quali essa prese le mosse, e che troviamo nell'opera del maestro stesso del Gentile, lo Hegel, figura indubbiamente gigantesca nella storia del pensiero, di fronte alla quale il neohegelismo gentiliano si manifesta come uno sviluppo particolare.

Da Kant ad Hegel

Quale è dunque la concezione che Giorgio Hegel ha avuto dell'universo? L'universo intero e la sua storia non sono per lui che una manifestazione della Idea divina, come teofania. Tutti i momenti di sviluppo della storia dell'universo sono necessari, secondo una dialettica reale-razionale. Nulla, il mondo così concepito sovrasta, nulla trascende, e la Storia sua è giudice di se stessa.

Lo Hegel veniva così a porsi in causa di una indiscutibile superiorità speculativa, in un piano più elevato di quello al quale si era fermato il Kant. Il Kant, infatti, si manifesta agnostico di fronte alla cosa in sè, al noumeno, e si chiude in un ambiguo e negativo atteggiamento di ignoranza, riducendo il mondo ad una somma di fenomeni, cui solo il pensiero umano conferisce un ordine razionale. E' ben vero che dal punto di vista della ragion pratica egli affermò l'esistenza di Dio, e di una Legge da Lui proveniente, ma come ragion pura il suo agnosticismo era stato pieno. Come è evidente, siamo così alle porte del positivismo, Schopenauer ed Hartmann verranno, entreranno decisamente in quella soglia, sul limitare della quale il filosofo di Koenigsberg s'era arrestato, e dichiareranno il mondo dominato da una potenza oscura, misteriosa ed inconoscibile, cadendo nell'irragionevole.

Su che cosa è invece consistito il superamento dello Hegel sul Kant? Nell'affermare la razionalità del mondo, nel porre Dio nel cosmo, nell'identificare anzi, Dio col cosmo stesso.

La razionalità del mondo

Il Gentile s'è posto per questa via.

La razionalità del mondo trova, per lui, la sua affermazione ed il suo concretamento nell'idea universale dello Stato, che è l'unità ed il sistema in cui tutto l'uomo si realizza e si concreta e al di fuori del quale la sua esistenza non è pensabile. Così Dio si realizza nel mondo, e tutto ciò che si concepisce come d'origine divina, e perciò come universale ed eterno, non ha valore se non nel momento in cui per opera dell'uomo è concretato, e al di fuori di tale momento non ha se non un'astratta possibilità di valere.

L'uomo e la legge

Veniamo alle conseguenze.

Ponete l'individuo che deve agire di fronte ad una legge universale, quale p. es. può essere quella dell'imperativo categorico; quando tale legge, pure universale, ha valore? Nel momento in cui l'individuo la realizza; poi ricade nel nulla.

Così l'uomo crea la legge e le dà valore, ed essa vale non in quanto ha forza di obbligazione, ma di coazione.

Ma come sarà allora possibile, non già la morale nostra imperniata su di un Dio trascendente e sulla Sua Legge santa, universale, immutabile ed eterna, ma una qualsiasi morale?

Non l'uomo crea la legge e le dà forza, ma rende col suo agire testimonianze alla Verità ed alla Legge. Se infatti, prima di esser posta in atto la Legge non vale, l'individuo che agisce non andrà mai contro di essa, ma agirà sempre bene. Guardando la storia con gli occhiali del Sen. Gentile, mai nessun atto potremo dire meritevole di condanna, perchè ogni atto avrà un suo posto, anche solo negativo, ma pur sempre necessario, segnato nella dialettica storica. Se il male è necessario come momento dialettico negativo, come non sentirsi invasi dal più assoluto ottimismo storico, capace di giustificare anche le più esecrabili malvagità? Questa è, infatti una logica conseguenza del principio hegeliano, che lo Hegel ha prudentemente taciuta, ma che il Croce ha però apertamente ammessa affermando il dovere di considerare la figura del delinquente non con quel senso di ripulsa che è tanto naturale, ma col rispetto dovuto a chi incarna un momento anch'esso provvidenziale e trascendentale della storia. Ottimismo cosmico e storico che, del resto, non era assente già nel pensiero dello Spinoza, che trattava da stolto chi sentiva in sè il pungolo del rimorso.

L'annullamento dei valori morali

Di fronte a questa architettura, la esperienza nostra concreta si frantuma, nè ci sentiamo più capaci di misurare col metro nostro abituale i valori della vita. Che cosa possono ancor valere di fronte a questa teoria banditrice della più olimpica ed impassibile serenità, il senso di responsabilità personale, il valore del merito, la tristezza della colpa, il pungolo del rimorso, il bisogno ardente della restaurazione? Rigettiamolo allora questo fato nero, incombente sul mondo, che ci si vuol gabellare per una divinità, e che non è poi altro se non lo « spirito del mondo ».

Noi crediamo nel governo provvidenziale dell'universo, ma la Provvidenza divina che lo guida, non si immedesima in esso, bensì lo dirige ex alto. E nel mondo, benchè il Santo Lume rischiari la retta via, vi sono e il bene ed il male, che non per ciò si può imputare al Dio-Provvidenza, poichè Egli non vuole il male, ma previstolo e conosciutolo, lo permette. E se San Tomaso accetta che l'esistenza del tiranno è condizione all'esistenza del martire, non perciò potremo affermare il male voluto, mai, neppure come mezzo, perchè soltanto esso viene ordinato nel cosmo a certi beni maggiori, pur senz'esservi predisposto.

La razionalità divina

Non nel mondo, ma in Dio solo è la perfetta razionalità; in Dio solo sono la Verità e la Legge e nel Suo atto semplice di esistenza sono concentrate tutte le perfezioni come nell'esemplare, che è regola e norma, mentre all'uomo altro non spetta che rendere a Lui testimonianza per mezzo delle sue opere buone.

Questa posizione, però, che armonizza ogni valore umano e sovrannaturale, dal neo-hegelismo non è accettata.

Più chiaramente non lo si poteva dimostrare che con le parole del Tazio-Allmayer al VII Congresso di Filosofia, le quali conclusero nell'esaltazione dello Stato al di sopra della Chiesa, e della filosofia al disopra della religione, della quale supera il momento astratto e negativo.

Ma nel momento filosofico, celebrato come il supremo momento dello spirito, dove rintracceremo ancora e Dio e la Legge? Dio è lo « spirito del mondo » ci si risponde, e si produce attraverso alle nostre decisioni ed azioni. Ma se la Legge ha valore unicamente attraverso le azioni nostre, quale sussidio ci può dare un tale sistema? Quale aiuto, quale giustificazione ce ne può venire se nella nostra stessa volontà ed intelligenza risiede la regola degli atti nostri? Agiamo come vogliamo, agiremo sempre bene!... E si aggiunga pure da parte del Gentile che la volontà o è Cesare o è nulla, che se nell'agire umano non c'è creazione di valori, viene e mancare il senso di responsabilità; ma quale responsabilità potrà essere quella che è tale solo di fronte a quei valori che siamo noi stessi a creare?

Concezione del resto quella gentiliana, fruttifera di gravi turbamenti nel campo politico.

Il problema dello Stato

Lo Stato divoratore della personalità dei sudditi, è, secondo lo Hegel, lo Stato astratto, non già lo Stato storico, quale realmente esiste. Ma e il maestro ed i suoi seguaci hanno creduto di vedere tale Stato (astratto) concretarsi nello Stato dei tempi loro, cioè per lo Hegel nel dominio prussiano, e per il Gentile nell'Italia di oggi. (Ma, sia detto tra parentesi, non sono neohegelliani tanto il Croce che il Gentile, eppure quale differente condotta non tengono di fronte al regime che oggi ci governa!).

Non posiamo però credere che la patria nostra, si voglia assidere tranquillamente sulla base offertale dal Sen Gentile.

Guai a quello Stato che voglia fondare la sua autorità sulla creta filosofica gentiliana!

Se infatti, il cittadino, come sopra dicevamo, agisce storicamente sempre bene, egualmente bene agirà chi obbedisce all'autorità legalmente costituita, e chi fa il rivoluzionario; il primo attua lo stato presente, il secondo lo stato futuro, ma e l'uno e l'altro cooperano all'attuazione dello Stato. Sconsociati sono quasi altrettante vacche nella notte, dai colori indistinguibili, che pur operando in direzioni antitetiche, pur rivestendo diversi colori politici, lavorano tutti a maggior gloria di questo Dio-Stato della cui etica autonoma non è possibile, al tirar delle somme, trarre un criterio sul quale potersi regolare. O si vuole un criterio? Eccolo pronto: il successo storico. La storia dà ragione e dà torto, la storia sola può giudicare il mondo; lo sapevamo già da Goethe, e tanto basta.

La neoscolastica

Ma quei filosofi neo-scolastici, la cui « concorde vivacità » nel Congresso dei filosofi non pare sia spiaciuta al Gentile, non nutrivano pure essi un qualche rispetto per lo Stato? La diversità è in questo: che alle megalomanie statolatre del Gentile essi hanno opposto un rispetto di ben altra natura: rispetto più limpido e più onesto che senza divinizzazioni del potere statale, è certo più positivo nei confronti dell'autorità, che è poi come denominazione a potiori dello Stato stesso, di quell'autorità, che comanda e va obbedita, non perchè essa sia Dio, ma perchè da Lui, autore della natura socievole dell'uomo deriva, e perchè come dice Salomone, e ripete Tomaso: « Ubi non est gubernator, dissipabitur populus » (De *Reg. Pr.* I-1, 14). Nello Stato rispettiamo la fonte e l'origine divina della sua autorità, pur senza divinizzare chi lo detiene; lo Stato ci comanda e noi gli obbediamo non per il suo successo storico e per la sua forza di coazione, ma perchè ci obbliga in coscienza. E' ben vero che tale obbligo è ben limitato, poichè se come parti, noi siamo totalmente ordinati allo Stato, come tutto siamo totalmente ed immediatamente soggetti a Dio solo; e perciò quando lo Stato esorbita dai suoi naturali confini e si rivolta contro il *bonum divinum*, la sua norma non obbliga più, ed il re si muta in tiranno. Ma questi limiti stessi sono il più sicuro baluardo del prestigio statale, la più riposante sicurezza per lo Stato dell'immutabile ossequio dei sudditi, poichè vista sotto questa luce, nuova e perenne ad un tempo, la legge statale cessa di essere un mero fatto, ma acquista valore dalla sua fonte che sappiamo immutabile, eterna ed onnipotente, nè vale solo positivamente per un ossequio, viziato nelle fondamenta, ma per il prestigio conferitole da una legge morale insopprimibile.

La Chiesa

Del resto non ricorda il Sen. Gentile che proclama lo Stato l'unica vera Chiesa, come oltre alla sicietà-Stato, perfetta nel suo ordine siavi pure in un ordine superiore la società-Chiesa, la cui autorità non discende dal diritto di natura, ma dalla volontà stessa del Cristo, che l'ha voluta e fondata, e le ha comunicato nel suo Capo e Vicario la Sua stessa autorità?

La Chiesa è per noi il *porro unum*. Non tende essa mai a soffocare lo Stato perchè essendo organismi con finalità differenti non si possono scontrare, ma si armonizzano in vista del fine supremo, la beatitudine dei Santi. Per l'una e per l'altro vi è un posto ben preciso nel mondo, che non ammette sconfinamenti, nè scissioni o confusioni; come vi è una vita umana ed una vita sovraumana, come vi è un tempo ed un'eternità, così vi sono lo Stato e la Chiesa, cui spetta il compito di farci conseguire l'uno la felicità (la « bona vita ») naturale, l'altra la felicità (la « beatitudine ») sovrannaturale. Poichè anche di questa ultima abbiamo bisogno.

Ce lo consenta il Sen. Croce che si esalta nel suo « paradiso della filosofia »; noi preferiamo quell'altro Paradiso, cui accennava San Filippo Neri, quando diceva di aver bisogno di « pane e Paradiso ».

g. o.

Preghiera d'un artista

(Versi inediti)

Sgombra, Signor, dal cuore
l'orgoglio e la viltà,
e un inesausto amore
nell'opre tue vedrà.

Fà che del tuo pensiero
lasci l'arcano a Te:
dal sole del mistero
chini lo sguardo al piè;

Che della tua parola
senta l'immensità,
e tremi alla sua scuola
scrutar la maestà

Che adoran terra e cielo
sol dell'eterno dì,
Parvol che in umil velo
da un umil grembo uscì.

Oh Verbo! oh sol del vero
che dai la vita al Ciel,
e all'umil cuor sincero
dei doni tuoi nel vel!

Dolce ricordo arcano
che narra il cuor del Re,
onde il suo sangue invano
sparso per noi non è!

La nostra anima, morta
nel gelo di quaggiù,
arde, per Lui risorta,
per l'Uomo e Dio Gesù.

E le parole umane,
di lode o di dolore,
turpi non siano o vane,
tornino a Te, Signore;

Che all'uom vivanda sola
pane mortal non è,
ma bene ogni parola
che arrivi al cuor da Te!

Come colomba bianca
dal dolce azzurro ciel,
ad ogni anima stanca
discenda il tuo Vangel

Di parvolo sorriso
luce soave e ardor,
canto di Paradiso
al tormentato cuor!

Grati d'ogni tuo dono,
nè invidiando più,
fidenti nel perdono
pel Figliuol tuo Gesù,

Nel santo tuo cammino
forte ci muova il cor
con fede di bambino
e luminoso ardor.

Giulio Salvadori

VETRINA DEL LIBRAIO

Luigi Salvatorelli, *S. Benedetto e l'Italia del suo tempo* - Laterza, Bari 1929 L. 14.

Contardo Ferrini, *Opere* Vol. I e II Hoepli, Milano L. 150.

S. Zeillet, *L'empire romain et l'Eglise* - Paris, E. de Boccard 1929.

E. Hello, *Regards et Lumiéres*, fragments receiellis per S. F. Henzey — Perrin 1929.

LEX ORANDI

VITA LITURGICA

Verbum Domini

Marco 8, 1-9.

Se c'è un brano del Vangelo che dovrebbe essere seriamente meditato, ai nostri giorni, è proprio quello di oggi.

Gesù ammonisce severamente: « Se la vostra giustizia (virtù vita religiosa) non sarà maggiore di quella degli Scribi e dei Farisei non entrerete nel regno dei cieli ».

Tutti sanno che la virtù e la vita religiosa come la intendevano i Farisei consisteva in un vuoto formalismo fatto di ceremonie esteriori, spesso ridicole. Avevano la Fede ma non avevano le opere della Fede. Non avevano la carità la quale — secondo una felice espressione del S. Padre — deve essere accesa, vivificata dalla Fede.

E oggi? — Che pena dover continuamente sentir ripetere dalla bocca di tanti che della Fede cattolica hanno appena una vaga idea e una valutazione tutta umana — senza alcuna opera ispirata dai motivi soprannaturali — che pena sentir ripetere con persuasione di sufficienza: noi siamo cattolici!... Che pena leggere in certi libri e giornali le professioni di un cattolicismo non si sa come concepito perchè il divino nella Chiesa, nei Sacramenti, nella dottrina sembra rifiutato a priori!...

E da quelle cattedre, da quei pulpiti venire additati i veri cattolici militanti, praticanti, venire additati e qualificati con nomi, quali che vorrebbero essere offensivi se non fossero stupidi e assurdi.

Perchè almeno i Farisei, pur non avendo le opere, avevano almeno una qualche Fede: ma questi sedicenti cattolici non hanno sinceramente nè Fede nè opere; e la Madre Chiesa, quando morranno, non potrà dire quasi ad attenuazione ciò che dice degli altri figli anche peccatori: Fidem tamen non negavit.

Non lo potrà dire perchè mai ebbero la vera Santa Fede cattolica con la sua dottrina, con i suoi sacramenti con il suo capo venerato e amato il Papa.

Di qui un insegnamento per noi che questa Fede abbiamo. L'insegnamento è questo; noi dobbiamo essere migliori degli altri perchè cattolici perchè universitari. E' Vangelo: cui plus datum est plus exigetur ab eo ».

L'insegnamento è ancor questo: dobbiamo dilatare con cuore generoso, con chiarezza di principii, con fecondità di opere, questo vero concetto della Fede. Nonostante tutte le apparenze il grande peccato dell'età nostra è l'ignoranza per cui si condanna o falsamente apprezza ciò che non si conosce. Fu il lamento di S. Agostino ed è stato il lamento fatto suo dal S. Padre: molti, per andare al superfluo hanno dimenticato il necessario

E in questo tema forse la polemica è inutile se non è dannosa. La luce della verità deve penetrare soavemente e soavemente deve essere presentata perchè in molte persone è questione di buona volontà. Forse e senza forse tutto questo vuole da noi la vocazione universitaria: addurre gli erranti alla verità attraverso una grande effusione di carità.

*La Messa di oggi nell'*Oremus *dopo l'Introito nell'Epistola, nel Vangelo, nel Communio è tutto un invito alla carità.*

Carità di opere e anche di parole. Anche di parole: non vuole, il Signore, che ci irritiamo e tanto meno che nutriamo rancore verso il fratello: qui irascitur, qui dixerit raca, qui dixerit fatue... reus est iudicio, concilio, gehennae ignis...

Non accetta, Iddio benedtto, la preghiera di una lingua maldicente, nè le aspirazioni di un cuore che nutre rancori, Ma vuole invece che prima di presentarci all'altare deponiamo ogni animosità se vogliamo che la preghiera ascenda accetta al Padre. Vade prius reconciliari fratri tuo et tunc veniens offeres munus tuum... *Percorri tu questa via* regia quae ducit ad vitam?

Coeli janitor

S. Pietro I; 3, 8-15.

Il linguaggio di S. Pietro in questo breve tratto della sua 1ª lettera è un linguaggio che diremmo quasi in contrasto col suo carattere energico e un po' rude se non sapessimo quale trasformazione operò in tutti gli apostoli la discesa dello Spirito Santo.

Con poche espressioni tutte improntate ad effusione di carità S. Pietro delinea tutto un programma di vita veramente cristiana. Innanzitutto l'unione dei cuori nella preghiera — unanimes in oratione — *dalla quale discende ogni grazia.*

Poi una bontà che sa compatire, una amicizia fraterna, una carità indulgente, modesta, umile. Incapaci sopra tutto — devono essere i cristiani — di rendere male per male ma al contrario sempre pronti a benedire chi ci ingiuria.

A questa condizione soltanto — dice il primo Pastore della Chiesa — potremo vedere giorni migliori. Qui vult dies videre bonos declinet a malo et faciat bonum, inquirat facem et sequatur eam.

E conclude esclamando: Dominum Christum santificate in cordibus Vestris.

Bella espressione: non turbatevi; non conturbemini; *ma rendete ossequio nei vostri cuori alla santità di Nostro Signore Gesù Cristo. Amen.*

Gloria Christi

SAN PAOLINO DI NOLA
(22 giugno)

Erede di una fortuna immensa, a venticinque anni prefetto di Roma, Senatore e Console, difficilmente, anche nell'incerto volgere del secolo che sentiva premere alle porte vacillanti il fiotto vischioso della barbarie, Paolino avrebbe potuto augurarsi migliore fortuna. Saggio, di più, di equilibrata saggezza interiore, lieto del conofrto delle lettere e dell'amicizia, il giovane signore aquitano aveva già iniziato in pieno una vita umanamente e cristianamente laboriosa e feconda.

Eppure il lume della perfezione, che quando si svela non ammette che permangano chiaroscuri nell'anima, ma tutta la vuole inondare di torrenti di luce eterna le abbagliò, e da quel giorno che in un lembo di terra campana i suoi occhi contemplarono la tomba del santo sacerdote Felice proscritto da quella Roma che egli rappresentava, l'eloquenza del sepolcro d'un proscritto, su cui abitavano nella loro pienezza, le speranze immortali della fede, trionfò sulla pur meritoria esistenza nel mondo.

Lo spettacolo di uomini che — son parole sue — si affaccendano in vuote giornate e tessono per trama della loro vita una tela di ragno di opere vane, non è più per lui.

E con una logica ignota ai casuisti, ma tutta propria dei santi e degli eroi, alla decisione corrispondono piene le attuazioni che non temono i contrasti e gli scandali delle conseguenze.

Di signore, miserabile, tanto che la leggenda ce lo tramanda nel gesto di vendersi schiavo per riscattare il figliuolo di una povera vedova; di gerarca ed uomo della migliore società romana, umile eremita — secondo il rude consiglio di San Girolamo —; di sposo affettuoso, fratello in Cristo della sua diletta Terasia, anima veramente gemella e degna del sublime compagno, nemmeno le incomprensioni e le pene nello stesso campo della fede mancarono a perfezionare l'immagine evangelica del discepolo che non aveva esitato.

Il suo nuovo mondo è lì, nell'agro campano, presso quella Nola che rimane indissolubilmente legata al suo nome, come la vera terra in cui rinacque alla patria celeste, dove la tomba di San Felice gli aveva svelato irresistibile le sorgenti della vita.

Dal nido della pace conquistata egli poteva senza disdegno ma con serenità fare giustizia degli sdegni artificiali e delle mormorazioni romane contro di lui; all'antico ambiente — ben morto e non rimpianto — solo un nome ed un affetto lo legava. Fu la poesia, quest'altra grande scala verso la divinità — il motivo ed il tramite delle mantenute relazioni con il vecchio maestro, Ausonio, tanto caro al cuore dello scolaro come prezioso campo di apostolato per l'ardente zelo di chi aveva scambiato con ben altro le muse ed Apollo.

Il suo Poema X ad Ausonium *dovrebbe essere letto e meditato profondamente: il volo della lirica dello stil nuovo cede alla infiammata preghiera che è insieme poesia e vita, grido di liberazione ed apostrofe fraterna: la sua ricchezza — egli lo proclama, chiedendone compenso di felicitazioni — è dissuela ed avrà un nome che suona nebbioso al paganesimo che aveva visto in essa una ultima tragica dea — speranza; il suo padrone unico ed assoluto è uno solo, è l'*Uno: *Cristo Gesù; la sua arma di vittoria vince, secondo la parola paolina, ogni dote e ogni pregio; ed è la Carità.*

Come è gia stato annunciato, durante i mesi di luglio ed agosto « Azione Fucina » uscirà quindicinalmente.

CREDITO ROMAGNOLO

BANCA FONDATA IN BOLOGNA

NEL 1896

Capitale saciale versato L. 21.000.000

Sede Centrale in Bologna

C. P. E. Bologna N. 10.000

Il Credito Romagnolo svolge la sua attività nelle Provincie di Bologna, Forlì e Ravenna mediante 76 Filiali, 22 Recapiti Commerciali, 2 Ricevitorie e Casse provincali, 20 Esattorie-Tesorerie Comnuali e 7 Agenzie Viaggiatori.

Al 31 Marzo 1929

DEPOSITI FIDUCIARI

in contanti L. 280.378.682,32

in titoli L. 98.029.100, - -

OPERAZIONI ATTIVE

L. 286.807.157,43

ASSEGNI CIRCOLARI EMESSI NEL 1928

L. 893.174 556,58

Non multa loquimur sed vivimus

AZIONE FVCINA

Estote factores verbi

L'ANIMA E LE OPERE DELLA FUCI

IL XVII CONGRESSO NAZIONALE

Domenica 16 *u. s. il Presidente generale della Federazione e i consiglieri nazionali presenti a Roma hanno convocato le presidenze dei due circoli per comunicare ufficialmente la scelta di Roma come sede del XVII Congresso Nazionale della Fuci.*

Erano presenti per la presidenza generale Righetti, *la Sig.na* Unterrichter, *la Sig.na* Faina; Gonella, Grassi-Nicolosi, Galli, Alessandrini. *Per il Circolo femminile* P. Fanfani O. P. *le Sig.ne* Boffi *Presidente*, Toniolo, Filtri, Malu; *Mons.* Anichini, Piazza, Rotili, Melito.

Il Presidente, dopo aver esposto del particolare significato che il Congresso di quest'anno dovrà assumere, parla di alcune superiori disposizioni per la pratica organizzazione dell'adunata.

Dopo di che si dispone la costituzione degli uffici del Congresso, costituzione che verrà comunicata quanto prima.

Si parla ancora di particolarità organizzative.

In seguito a questa prima riunione è cominciato il lavoro che procede regolarmente e di cui al più presto il Comitato darà diffuse notizie per mezzo di questo giornale, e di circolari.

COMUNICATI

1) E' necessario che i Circoli mandino al più presto l'obolo raccolto durante quest'anno per il Clero indigeno.

2) Quei Circoli che non avessero ancora fatto pervenire le regolari quote d'iscrizione all'Opera di propagazione della fede sono pregati di farlo al più presto.

3) Per tutto ciò che riguarda la organizzazione dell'attività missionaria dei Circoli è opportuno che le presidenze si tengano a contatto con il fucino Medi il quale è particolarmente incaricato all'organizzazione di questa attività.

LA PRESIDENZA.

TECNICA ORGANIZZATIVA

La Sede

— Vuoi venire al nostro Circolo? — è la domanda di rito con cui *l'anziano*, seguendo le norme dettate da D. Rotili, svolge presso le *matricole* il suo apostolato. E molte volte la *matricola*, ancor sotto i benefici effetti della buona educazione avuta in qualche istituto cattolico o nella sua famiglia cristiana, risponde di sì. *L'anziano* allora, santamente felice per la sua « conquista », guida l'ormai caro amico... dove? Al luogo di riunione dei fucini, alla *Sede* del Circolo. D'ora innanzi quell'*anziano* non sarà più il solo che lavorerà alla *fucinizzazione* (mi sia permesso questo sostantivo dato che è già stato usato da altri il verbo *fucinare*) di quello studente, ma agiranno di conserva con lui, oltre alle buone disposizioni naturali del *soggetto*, anche l'aiuto personale degli altri singoli soci e quello collettivo dell'*ambiente-sede*. Richiamare l'attenzione sull'importanza che ha la *sede* per un circolo che svolge un'attività dinamica e tenda all'espansione, è il compito che mi son proposto appunto con questo breve articolo.

Come ho già detto l'ambiente-sede è un valido aiuto per *fucinare* i nuovi venuti. Ed ho adoperato a bella posta un nome composto anzichè quello semplice di *sede*, perchè, riferendosi ai nostri circoli, è impossibile parlare di questa. La sede non può esser da noi considerata esclusivamente come un luogo più o meno bello di ritrovo, o come una teoria più o meno lunga di sale. Così lasciamo che considerino la loro sede i circoli in cui, al disotto della cordialità apparente, l'unico vero legame tra i soci è costituito dalla vanità o dal desiderio del piacere. La nostra sede invece non deve essere e non è qualche cosa di puramente materiale. In essa vive e si costituisce sempre più vitalmente un'ambiente ed una atmosfera spirituale ch'è certo per noi ciò che più vale. Non sapremmo che farcene noi di un circolo che avesse una sede esteriore bellissima, ma fredda, e che non avesse la nostra anima e non vivesse del nostro spirito di fraternità vicendevole. *Quanta species*, diremmo, *sed cerebrum non habet*.

Ciò non vuol dire però che una sede materialmente intesa non occorra anche ad un organismo sociale come il nostro; anzi oso aggiungere, con piena cognizione di causa, che è una necessità imprescindibile per i nostri circoli l'aver quattro pareti ove i soci possano trovarsi convenientemente.

Infatti quell'ambiente di fraternità ed unione d'anime, derivante dalla nostra fede comune, e che abbiam detto costituire la particolare caratteristica della nostra organizzazione, non si può concepire che in una sede. Non si fraintenda, com'è facile in questi argomenti. Iddio mi scampi e liberi dall'affermare che il nostro spirito di concordia vive solo entro le sale del Circolo e che fuori di lì esso svanisce come neve al sole. Intendo dire soltanto che l'amore vicendevole, che è il cemento delle nostre anime, non farebbe presa senza un luogo di ritorno. Perchè, se è vero che saldi vincoli d'amicizia e di comprensione reciproca possono stringersi strettamente anche tra persone che si trovano a caso, tuttavia questa condizione è troppo precaria per essere posta a fondamento della sorte dei nostri Circoli. Nella sede l'ambiente spirituale, che si riscalda costantemente tutti i giorni a si muta a seconda del numero e della qualità dei soci, subisce anche notevolmente l'influenza dell'ambiente esteriore. Direi quasi, se non temessi di esagerare, che l'ambiente spirituale si plasma perfino a seconda della disposizione e conformazione delle sale, e che assume in esse quelle sfumature più o meno simpatiche che posson variare abbastanza profondamente la fisionomia dei Circoli.

Con qualche paragone forse ci intenderemo meglio. Nel circolo fucino l'importanza che ha la sede rispetto all'ambiente spirituale si può dire che sia analoga a quella del corpo rispetto all'anima. Variando le condizioni puramente fisiologiche del corpo, anche le condizioni psichiche (i medici ed i psicologi lo sanno) subiscono dei notevoli mutamenti. Ed ancora, procedendo sempre per via analogica, nella Religione (*si parva licet componere magnis* quello che più importa è certo l'intenzione con cui gli atti di culto esterno si compiono; e tuttavia questi atti e questi riti, non solo non perdono il loro valore, ma sono anzi ritenuti necessari ad eccendere sempre più la fiamma interiore. Così la questione della sede, che, esaminando le cose analiticamente, passa in seconda linea rispetto a quella di « formare l'ambiente », acquista la sua vera importanza, in quanto che, come non v'è uomo senza capo, nè Religione completa senza culto esterno, le due questioni si debbono considerare intrinsecamente connesse.

Perchè però la sede sia di valido aiuto nel « formare l'ambiente », che vuol dire un po' « formare i soci », occorre ch'essa non muti frequentemente e che sia adatta allo scopo. Che la sede debba essere fissa, è cosa che ognuno può ricavare dal già detto. E si aggiunga anche che la sua stabilità non vuol dire soltanto non cagionare interruzioni nella vita del Circolo, ma vuol dire anche non dedicare sempre tutta l'attività della presidenza per la risoluzione d'un solo problema e costituire nella sede un ambiente tradizionale. Riguardo poi alla questione della *convenienza* della sede, siccome lo scopo è la formazione di giovani studenti, essa deve essere adatta a formare giovani studenti. Cioè non v'è bisogno ch'essa sia lussuosa od anche solo ricca di *confort*: *buffet* e simili cose dispendiose (come biliardo, piano, ecc...), per quanto utili, non sono essenziali alla vita d'un circolo nostro. Quel che interessa è avere un locale decente, ben aereato d'estate, un poco riscaldato d'inverno, in cui i soci abbiano la possibilità d'intrattenersi in giochi familiari od in letture interessanti.

Del resto intorno a questi ultimi problemi, riguardanti necessità che la sede sia fissa e ciò che è essenziale ad un circolo fucino perchè la sede si adatti allo scopo, e ad altri problemi ancora che potranno sorgere, invito qualche altro a dir la sua opinione, dal momento che si tratta di una questione di capitale importanza. Vorrei però che la cosa si affrettasse e che le varie presidenze si convincessero a lavorare in queste vacanze autunnali per abbellire e render più comode le sedi dei circoli, o addirittura per mutare alloggio, ove la vecchia sede fosse irreparabilmente indecorosa. Così i vecchi fucini con maggiore ardore eserciteranno il loro apostolato, ed i nuovi venuti subiranno fin dall'inizio la benefica influenza d'un ambiente rinnovato in un comodo locale.

Crisocheiro

Segretariato missionario

Un po' di storia

Dopo aver esaminato, anzi accennato brevemente al campo di lavoro, all'immensa estensione dell'opera che si deve compiere, vediamo come la Chiesa Cattolica abbia svolto la sua azione attraverso i secoli, come abbia portato, per mezzo delle missioni, la Redenzione di Cristo fra gli uomini.

Gli Apostoli furono i primi missionari, i missionari per eccellenza, che direttamente hanno avuto il mandato da Gesù, ed essi andarono fino alle terre più lontane, consacrandole col sangue.

Lo spirito apostolico si mantenne vivissimo nei primi due secoli specialmente durante questo tempo la Chiesa deve lottare contro il paganesimo, contro una classe dotta, ma impregnata di errori, di teorie false, in gran parte scettica e indifferente per ogni nuova idea religiosa.

Poi succede il tempo delle eresie, e la Chiesa deve combattere contro i suoi nemici interni, le missioni hanno un arresto nel loro sviluppo, cominciano poi a rifiorire nel sesto secolo per opera degli ordini monastici, con nuovo indirizzo, cioè con lo scopo di civilizzare i popoli barbari, l'elemento germanico che viene a contatto con l'antica civiltà di Roma.

Questo è il carattere delle Missioni nel Medio Evo: portare la luce del Vangelo e la civiltà ai popoli che non conoscono altro fuori delle armi e della conquista: i missionari giungono in questo tempo ai confini dell'Impero, si spingono fino all'Irlanda e agli estremi limiti orientali dell'Europa. Nel secolo decimo terzo sorgono gli ordini religiosi di San Domenico e di San Francesco, che mandano le loro schiere di apostoli sino alle Indie e alla Cina, mentre altri portano la Croce nell'Africa sino al Congo.

Con la scoperta del nuovo mondo comincia per le Missioni un'epoca nuova, i banditori del Vangelo si uniscono ai conquistatori per guadagnare le anime a Cristo, e innalzano il vessillo della Croce accanto alle bandiere delle nazioni occupanti. Così alla fine del secolo decimosettimo, dovunque sono giunti i missionari e la Chiesa, per merito loro, può dirsi veramente cattolica, nel senso che in tutte le parti del mondo ha esteso i suoi rami.

Nel 1700 le Missioni sono lasciate quasi in abbandono, causa forse le continue guerre che travagliano le nazioni civili, la Chiesa ha le sue lotte interne, il suo Capo è combattuto e perseguitato. Presto però le Missioni riprendono sviluppo, e i progressi della scienza servono mirabilmente a diffondere più rapidamente la parola dei missionari, le comunicazioni facilitate, le scoperte, le relazioni fra i popoli rese più frequenti, fanno sì che i missionari giungano con minor perdita di tempo e di energie in tutti i luoghi.

Ai giorni nostri Sua Santità Pio XI ha inteso l'appello divino, e ha gettato il grido di raccolta al mondo cattolico: è veramente l'epoca delle Missioni, partono le schiere di apostoli, come partivano ai tempi di Francesco Saverio, portando la luce del vero, e la Redenzione di Cristo.

Enrico Medi

La vita dei circoli

VENEZIA

Chiusura dell'anno accademico

Il circolo « Matilde De Mori » ha chiuso il 2 giugno l'anno fucino. Quantunque anche fra i rigori di un inverno eccezionale il circolo sia riuscito a non morire (ed è molto perchè col vento e con la neve, Venezia presenta la difficoltà e le insidie dell'alpinismo) pure ci voleva la primavera perchè l'attività riprendesse e i primi tepori snidarono le timide fucine, e le riunioni settimanali rifiorirono all'ombra tradizionale del ciliegio nel piccolo giardino delle Suore Tedesche dei Frari. Argomento: la lettura del Vangelo, e nozioni di Liturgia.

Il giorno dell'Ascensione mentre i fucini si appartavano dal mondo nell'isola di S. Lazzaro, le fucine si raccoglievano nell'Istituto delle Suore Dorotee, ove il prof. Urbani diresse un breve, ma efficace ritiro di cui circa 18 fucine poterono approfittare. Così l'anno si è chiuso in un fervore di propositi e l'ultima adunanza assunse il significato e il valore di un promettente inizio.

Durante la S. Messa pronunciò parole di esortazione Padre Giorgio, il nostro infaticabile Assistente. Isabella Zennaro per l'occasione Vive Presidente, Cassiera, Segretaria, Consigliera diede la relazione dell'anno trascorso, sfiorando tutti i toni da quello patetico dei saluti a quello grave del « Confiteor », per concludere poi con una perorazione calda di invito al Congresso.

Dopo di aver data una audizione di canti canori le fucine si sono separate scambiandosi l'arrivederci ad un altro anno.

PAVIA

Cronaca Estiva

Mentre i soci sono sotto pressione per gli esami che incombono, il Circolo pavese ha assunto le sue vesti estive. Durante la giornata il fresco delle sale invita ancora parecchi fucini a godere un'aria più respirabile; ma alla sera, per l'afa incombente, son rari coloro che vi penetrano, se non si è in giornata di « S. Vincenzo », o di « Gruppo del Vangelo » Si preferisce invece attendere all'aria libera dinanzi al Vescovato il momento in cui s'inizia la Benedizione del mese del S. Cuore nel Duomo drimpetto.

A proposito, siccome da più parti ci è stato domandato intorno al « regalo » fatto dal Circolo ai laureati ed a coloro che devono lasciare la nostra Università, rispondiamo a tutti una volta per sempre. Ai laureati è stato donato il libro: « La preghiera del Cristiano » dell'Abate Caronti, ed ai « laureati » nel biennio propedeutico d'ingegneria il dono consistette nel volume: « Il Sillabario del Cristianesimo » dell'Olgiati. Questo, non per far dell'ironia sulla loro... laurea, ma perchè, in materia algebrica ed infinitesimale, ben pochi sono coloro che vanno più in là dell'A-Bi-Ci.

ROMA

Chiusura dell'anno accademico

Domenica 9 giugno i due circoli romani hanno chiuso solennemente l'anno accademico. Al mattino Messa alle Catacombe di S. Domitilla ove nella suggestiva cappella dei SS. Nereo e Achilleo, Mons. Montini ha celebrato la S. Messa e ha rivolto brevi parole che ci hanno fatto meditare profondamente sul Vangelo del giorno. Tutti ci siamo accostati alla S. Comunione, e in quel luogo, reso santo dal sangue di tanti martiri abbiamo passato momenti di intensa commozione.

Dimenticavo di dire che ci siamo fatti onore eseguendo a perfezione (?) la Messa degli Angeli.

Col canto del « Magnificat » ha avuto fine la bella funzione e mentre i più famelici si sono avviati verso la casa delle Catacombe dove li attendeva la ciocciolata, molti altri visitavano le catacombe, guidati da Mons. Belvederi, e raggiungendo poi i compagni.

Con la solita puntualità, nel pomeriggio ci siamo ritrovate alla sala Pio VI per ascoltare la conferenza ufficiale. L'oratore, Mons. Giulio Belvederi, illustre archeologo, è stato presentato dal Presidente del Circolo maschile, che ha letto i telegrammi di adesione giunti da moltissimi Circoli. Abbiamo così sentito stretti intorno a noi, nella nostra festa, tutti i fratelli d'Italia. Il Presidente ha letto poi il telegramma inviato al S. Padre, che è stato accolto da vivissimi applausi. Ha avuto quindi luogo la interessantissima conferenza con proiezioni sul tema: « Il primato di Pietro nelle antichissime sculture cristiane ».

Erano presenti, oltre ad un folto gruppo fucino, alcuni professori universitari e molti invitati. Naturalmente non mancavano i pezzi grossi della Fuci. Al canto del nostro inno e di altri canti fucini, ha avuto fine la nostra riunione: non è mancato neanche il tradizionale invio di cartoline fucine vagamente istoriate da firme.

Alla sera i pezzi grossi si sono riuniti per il tradizionale banchetto nella sede del Circolo maschile, a cui hanno preso parte anche varie personalità dell'Azione Cattolica e amici della Fuci.

Il relatore non è stato presente: si sa da fonte indiscreta, ma sicura, che il banchetto si è svolto fra la più schietta cordialità, ed è stato anche rallegrato da numerosi discorsi.

NAPOLI

Festa fucina al circolo femminile

La preparazione alla settimana di studio prima, tante altre cose poi, fra le quali, forse, anche un po' d'indolenza, hanno impedito che ci facessimo vive su « Azione Fucina »; una gentile tiratina d'orecchi ha ottenuto che riparassimo in parte. Ripreso con un ritmo più intenso e vigoroso il nostro lavoro, liete, per le belle giornate vissute in piena fraternità, grate ai Maestri che con tanta dottrina non disgiunta da semplicità e chiarezza ci avevano impartito interessantissime lezioni, siamo venute constatando giorno per giorno, in noi e fra quelle che ci sono state vicine il bene che producono poichè in tutto l'anno non s'era quasi mai rallentata l'attività concedendo un meritato svago alle giovanissime, queste protestavano, reclamando come neo-fucine il battesimo e stigmatizzando tanta riprovevole indolenza delle anziane.

Così fu che il 24 mattina incominciarono ad affluire fucine da tutte le cittadine dei dintorni; Caserta, S. Maria, Castellamare, Novera, Salerno.

Nella bella chiesa di Monte Santo celebrò il S. Sacrificio il nostro Assistente e noi pregammo tutte per Coloro che la vita stessa offrirono in olocausto per le maggiori fortune della Patria e in uno slancio ardente di fede e di Amore rinnovammo, nella promessa delle nostre matricole, quella particolare di ciascuna di noi, di dedicarci con maggiore slancio di generosità al lavoro di apostolato cui il Signore ci ha chiamate. Dopo complicate operazioni matematiche (ahi! le letterate!) si partì per Miseno. Giunte a Baia visitammo con la guida del prof. Spano della R. Università, che con tanta benevolenza prese parte alle nostre gite, i grandi ninfei erroneamente detti templi, poi, sotto il sole ardente ci mettemmo in cammino, per vedere a Miseno l'antico porto romano e i resti di alcune bellissime ville.

Per le vie solitarie echeggiava il nostro canto:

« Noi siam la giovinezza della gioia [perfetta
A noi piena dolcezza nel cuore si ri- [cetta ».

mentre alcune buone compagne, venute un po' titubanti alla nostra gita, fraternizzavano lietamente e avevano agio di vedere che fra noi non vi sono musi lunghi e visi tetri, come credono alcuni; chè non può non esser lieta la giovinezza che lietifica il Signore.

E tutto in quel giorno; gioia di trovarsi insieme, armonie e bellezze dolcissime della natura, elevavano la nostra anima a Dio, costringendoci quasi ad offendere nel canto il nostro ringraziamenti.

A Miseno poi, mentre il professore e poche altre discutevano di archeologia con alcuni gentili ufficiali di marina di quel distaccamento, le altre allegramente, riunite in gruppi su la bella spiaggia, davano l'assalto alle colazioni.

Consumate le quali vennero fatti i preparativi per il battesimo.

Già si erano viste al mattino due fucine giungere con misteriosi involti e avevan detto che contenevano la pianeta di Monsignore. Le più giovani poi ed... ingenue non sapevano spiegarsi come la conducessimo a passeggiare con noi...

Inginocchiatesi dunque le matricole (ben 16 fucine e 10 non socie), la nostra Magnifica cominciò in un latino da far inorridire Cicerone, il rituale discorsi che suscitò invece le più allegre risate delle fucine, del Professore e di tutti i presenti, tanto più quando, impartito il goliardico battesimo le neo-fucine ebbero in dono dei bellissimi berrettini goliardici di... carta con eccezioni e le altre delle grandi teste di... asino!...

La motivazione?... Per non aver conosciuto ed apprezzato la Fuci in un intero anno! Tra grida, urli, finte proteste e allegri... ragli accadde il finimondo; le teste di asino erano così... belle! ed artistiche da le... legittime proprietarie furono liete di portarle per un bel pezzo e ci volle il bello e il buono per indurle a non ritornare in città in tale arnese...

Poi?...

Dovrei narrarvi di un ritorno quanto mai lieto sotto un discreto acquazzone, di una fuga precipitosa per non perdere il treno, di un certo rifornimento di gelati a... volontà, di un capostazione gentilissimo che permise il treno ci attendesse.

Ora?... Tutto tace; le fucine preparano gli esami fra i quali uno di religione e di sociologia e... altri ancora.

Ma quest'altro sarà per relazione ventura.

MODENA

Il "Muratori„ dopo i Convegni

Ecco, per sommi capi, sebbene in ritardo, l'attività del circolo « Muratori »:

Conferenza sulla « Musica Sacra », tenuta dal Rev. M. don Giovanni Valentini, con audizioni della Scuola di canto da lui diretta.

Il discreto incasso è andato a beneficio della Conferenza di S. Vincenzo della Parrocchia del Duomo, cui partecipano i *fucini*.

— Congresso Eucaristico di Carpi. Il « Muratori » ha partecipato alla processione di chiusura del Congresso, dando esempio di pietà e di *fucino* entusiasmo, molto apprezzato dai Carpigiani.

— *Visita di Righetti*. E' finalmente sceso nell'ombra della Ghirlandina.

L'accoglienza però non fu pari all'attesa. Trovò soltanto il telegramma col quale annunciava il suo arrivo: lo aprì, lo lesse rendendosi conto della nostra innocenza.

La sera stessa si svolse un'adunanza già convocata in precedenza, cui parteciparono anche il presidente della Giunta Diocesana avv. cav. Mario Amorth ed il prof. don Giuseppe Pistoni segretario di S. E Mons. Arcivescovo.

Il « magnifico » trattò l'ordine del giorno e rivolse il saluto dei fucini alle autorità presenti, ringraziandole per il loro intervento.

L'avv. Amorth ebbe per noi lusinghiere parole d'elogio ed incitamento a perseverare nella nostra Azione.

Ricordò le manifestazioni del Circolo, che tende ad affermarsi sempre più nel campo cittadino, attirando attorno a sè molte simpatie.

Righetti ci parlò del carissimo Fedele Macchioni il cui ricordo è ancor vivo nel cuore dei fucini tutti e disse dei compiti nuovi della Fuci e della missione dello studente cattolico nell'ambiente Universitario.

Chiuse Don Morandi, facendo suo il voto dei fucini modenesi, che vorrebbero prescelta la loro città a sede del prossimo Convegno N. E.

(Le nostre specialità — lambrusco e zampone — non bramano altro che di « deliziare » la fucinità... estera — anche non bergamasca — e permettendolo l'assemblea e... gli amici di Treviso, scenderà tra Secchia e Panaro).

— Mese di maggio. Ogni sera siamo riuniti in sede per la recita del S. Rosario; dovevamo chiuderlo con una gita-pellegrinaggio a Fiorano, che si è svolta sì, ma con magra rappresentanza (c'erano però Preti e Don Morandi!).

— Alla processione del Corpus Domini abbiamo preso parte, facendo scorta d'onore al Sacramento.

Finalmente il 10 u. s. si è chiuso l'Anno accademico.

PADOVA

Un lutto

Il fucino Gino Osti ha perso il Padre amatissimo: gli amici tutti gli rinnovano l'espressione del loro fraterno cordoglio e gli sono più che mai vicini, con affetto cristiano, in questa ora triste.

La chiusura

Giovedì 16 maggio ci raccogliemmo alle 8 — fucini e fucine — in buon numero a S. Andrea. Mons. Girardi, Assistente del « Bonatelli », celebrò la S. Messa ed al Vangelo ci rivolse la sua fervida parola, invitandoci — la Pentecoste era prossima — a chiedere allo Spirito i Suoi doni, che non ci devono mancare nelle vacanze. Gesù Eucaristia venne poi nei nostri cuori, a stringerli in un unico nodo di fraternità cristiana.

Dopo il classico cioccolato, la sala maggiore del Circolo ci vide adunati per una laboriosa seduta. Tarcisio Pacati diede relazione sull'attività generale e sulla vita del circolo maschile, Reginetta Dal Zio disse dell'attività del Circolo femminile. Seguì una vivace e fruttuosa discussione su mille e uno argomenti. Per gli assistenti — che presero parte decisiva nei dibattiti — disse la parola conclusiva e di saluto Mons. Girardi.

I fucini — dopo aver... consumato assieme il pasto meridiano — sono partiti per Frassanelle, sui colli Euganei; i conti Bianca e Novello Papafava accolsero con squisita cortesia gli allegri e canori fucini nella loro villa e furono loro guide gentili nella visita alle grotte e al parco grandioso; nel villino del lago la Contessa Papafava — Madrina dei due Circoli Padovani — offrì un rinfresco dopo il quale Pacati espresse, con elevata orazione, la riconoscenza dei fucini tutti per la gentile accoglienza e per l'affetto con cui la Madrina segue l'attività dei due Circoli. Noi qui rinnoviamo il più vivo ringraziamento ai Conti Papafava. Al nostro insuperabile presidente rispose la Contessa, beneaugurando ai due Circoli e ringraziando di aver scelta la sua villa per meta della gita.

Ritornati a Padova, nel Salone del Collegio Sacro, accogliemmo un buon gruppo di studenti medi superiori (di cui qualche rappresentante era venuto a Frassanelle). Vittorino Veronese — l'eroico presidente dei Vicentini — disse a quest'ultimi ciò che vuole e ciò che fa la Fuci.

Nella Cappella della Confraternita del Duomo fucine, fucini, e medi — dopo breve adorazione, col canto del « Te Deum » manifestarono al Signore la riconoscenza pei benefici ricevuti; la Benedizione Eucaristica scese a confermare i propositi di attività dei fucini padovani.

Dopo la funzione i Circoli offrirono ai convenuti un lussuoso rinfresco.

Continuarono le riunioni della S. Vincenzo, del gruppo del Vangelo (le prime continueranno sino a metà luglio) e le lezioni di Religione.

Ed ora, esami a tutto vapore: persino qualche reverendo (di quei fucini che l'anno scorso lasciarono il mondo per servire il Signore) è qui per il cimento...

Tra un mese verranno le vacanze, ed in settembre il Congresso; per ora ci accontentiamo dei ricordi vicentini: in questi giorni un fucino, salito al Pasubio, trovò lassù (nel custode), nei luoghi, nei locali del... pranzo diplomatico) il più vivo ricordo fucino...

B.

L'Istituto di Cultura Superiore dell'Un. Gregoriana

Giovedì 23 maggio, si sono chiusi all'Università Gregoriana i corsi serali di cultura religiosa. Il P. Garagnani tenne una conferenza, illustrata con numerose proiezioni luminose, sulla vita Sacerdotale del Santo Padre Pio XI. Egli durante l'anno aveva tenuto, ogni giovedì, una Conferenza pubblica, apologetica sul Pontificato Romano, tributo di omaggio al Santo Padre nel suo anno giubilare: vi aveva svolto la dottrina cattolica riguardante il Papa, l'istituzione divina del Primato di Pietro, la successione dei Vescovi di Roma nel Primato, la natura e l'estensione dell'Autorità Papale, le sue risonanze sociali, le principali obiezioni degli avversari, l'infallibilità Pontificia, la funzione del Papato nella vita della Chiesa. Nell'ultima conferenza tratteggiò la vita del Santo Padre nella sua giovinezza e nelle sue tappe sacerdotali, dalle Sante Primizie, celebrate il 21 dicembre 1879 fino all'elezione al Pontificato il 6 febbraio 1922.

◆

Il Corso pubblico di teologia della Religione era stato sempre seguito anche quest'anno, come nei dieci anni precedenti, da numerosa schiera di professionisti e di studenti Coll'ultima Conferenza si chiusero pure i Corsi sistematici di Cultura Superiore Religiosa che da due anni, per gli accordi presi fra l'Università Gregoriana e la Giunta Centrale dell'Azione Cattolica, sono indirizzati a scuola di formazione intellettuale religiosa per l'Azione Cattolica. L'intero corso di formazione, secondo i programmi, si svolge in tre anni, con lezioni che hanno luogo tre volte la settimana, da novembre a maggio: l'insegnamento è sistematicamente impartito a modo di vera scuola: vi sono adottati testi e distribuite dispense: vi si dà una visione, per quanto si può, completa della sintesi del pensiero cristiano, dei suoi presupposti filosofici e apologetici del suo contenuto diagnostico, morale, giuridico, sociale, delle sue attuazioni storiche lungo i secoli.

◆

In quest'anno si sono tenute separatamente le lezioni per gli alunni del primo e del secondo corso: gli uditori del secondo corso che rimasero fedeli fino all'ultimo furono 37, quelli del primo corso 42: fra gli iscritti regolarmente all'Istituto 55 sono studenti universitari.

Il P. Garagnani svolse il corso di filosofia, trattando tre problemi fondamentali: il problema della conoscenza, quello della spiritualità, immortalità e libertà dell'anima e quello della esistenza di Dio.

Il P. Tornè svolse l'apologetica nella sua doppia fase; la dimostrazione della Divinità del Cristianesimo e della Chiesa Cattolica, con speciale riguardo al Pontefice Romano.

Mons. Tardini insegnò il Domma cattolico svolgendo la concezione del soprannaturale, nella quale inserì l'esposizione dei singoli Dommi.

Il P. Filograssi trattò sinteticamente di un ampio periodo di Storia della Chiesa, dalla pace di Costantino all'Inquisizione.

Il P. Garagnani e Mons. Roveda fecero un Corso di Azione Cattolica, il primo a guisa di introduzione svolgendo le basi dommatiche, la funzione sociale, la sublimità e la necessità dell'apostolato cristiano, il secondo svolgendo il vero concetto all'organizzazione dell'Azione Cattolica.

◆

Si tennero pure cinque conferenze missionarie da maestri specializzati sull'importantissimo argomento: Monsignor Ercole, Mons. Dieci, D. Bertini, Mons. Drago, P. Ilaeck.

Alla fine dell'anno scolastico attorno ai Padri Filograssi e Garagnani si raccolse un gruppo di uditori volenterosi e in luogo di lezioni si tennero ammirate discussioni su tutto il programma svolto, discussioni che mentre servirono di ripetizione valsero pure a chiarire e ad approfondire i concetti fondamentali.

L'immensa utilità pratica riconosciuta in queste vive ed interessanti discussioni indusse i Padri, che con tanto amore ed abnegazione si consacrano alla nostra cultura, a prometterci che, nel prossimo anno, un'ora ogni settimana sarà dedicata a queste esercitazioni pratiche di discussioni e ripetizioni, riservte però al solo gruppo omogeneo e volenteroso, che frequenta regolarmente le lezioni dell'Istituto.

Le discussioni della fine d'anno ebbero pure di mira di aiutarci nella preparazione degli esami: esami che alcuni di noi già abbiamo dati ed altri hanno preferito di differire alla Sessione di ottobre.

Sette degli uditori iscritti all'Istituto, tutti universitari, abbiamo, partecipato al Concorso, indetto dalla Commissione Catechistica di Roma, sopra dissertazioni riguardanti il Romano Pontefice.

◆

L'Istituto si è pure interessato della cultura spirituale dei suoi alunni, in conformità all'articolo 8 dello Statuto: ha ripetutamente insistito perchè gli uditori frequentino con assiduità le funzioni religiose o della Cappella di S. Ivo o di altre associazioni religiose; ci ha invitato a due Corsi di Esercizi chiusi a Villa Vecchia: 25 di noi vi hanno partecipato.

In essi i Padri ci hanno proposto un regolamento concreto di vita spirituale formulato sui regolamenti di vita del Ferrini e del Toniolo, che, da noi osservato, sarà validissimo coefficiente di soda formazione spirituale e di fecondo apostolato cristiano.

Un buon numero di fucini hanno frequentato i Corsi serali dell'Istituto, seguendoli con grande interesse, io spero che tutti i fucini comprendano la necessità di una profonda preparazione spirituale e culturale per compiere l'opera di apostolato fra tutti gli universitari, e che, quindi, l'anno venturo, un numero molto più grande di noi approfitti di ciò che loro offre questo Istituto, che servirà a formare gli ottimi cristiani, che porteranno Cristo nella società.

e. m.

NOZZE FUCINE

L'Avv. Aurelio Cinque del circolo di Roma si è unito in matrimonio con la prof.sa Luisa Bolgiani del circolo di Milano.

La cerimonia religiosa e civile si è tenuta solennemente in Milano il 20 corrente.

All'amico Cinque ed alla sua sposa giungano i nostri cristiani e fervidi auguri.

A cura della Federazione Universitaria Cattolica Italiana.

IGINO RIGHETTI, *Direttore resp.*
GUIDO GONELLA, *Condirettore.*

Tipogr. Poliglotta « Cuore di Maria »
Via Banchi Vecchi, 13 - Roma